



11.206/B





Digitized by the Internet Archive  
in 2018 with funding from  
Wellcome Library

<https://archive.org/details/b3051745x>





7928

# IL CIOCCOLATO

TRATTENIMENTO  
DITIRAMBICO

DI FRANCESCO ARISI

EUFEMO BATIO TRA GLI ARCADI,

Vicecustode della Colonia Cremonefe.

A

*Monfig. Illustriss., e Reverendiss. Monfig.*

ALESSANDRO  
LITTA

Vescovo di Cremona, Conte &c.



IN CREMONA MDCCXXXVI.

Nella Stamperia di Pietro Ricchini.  
Con licenza de' Superiori.

CITIOGLOJOTI

*Non dedignantis stomachi torporibus ulla  
Blandior Ambrosia est.*

**P. Tho. Strozzi S. J. de Choccolata.**





# Monfig. Illustriss. , e Reverendiss.

**S** Embrerà forse strano ad alcuni di torbido ingegno, che io abbia scelto per Mecenate di questo festevole Componimento un Prelato di sì eccelso riguardo, qual siete Voi MONSIG. ILLUSTRISS., meritevole di adornare col vostro chiarissimo Nome l' Opere più insigni, e famose, che alla luce si donano. Non così per avventura addiverrà a Quegli,  
che

che fanno, quanto altre volte degnaste di aggradire simili mie siewolezze, massimamente nelle Accademiche Ragunanze dentro il vostro Vescovile Palagio, siccome in tempo della State entro il Giardino, che si gloria nella sua verdeggiante amenità di cangiarsi dalla vostra splendidezza in florido teatro alle Muse de' miei valorosissimi Compastori. Dunque non sia, che occhio stravolto mi guardi con sopraciglio censorio, o garrula voce, che mi rimbrotti, in pubblicando le presenti carte sotto i faustissimi auspici di un' Ecclesiastico Personaggio cotanto cospicuo. Quì si tratta di una sorta di Bevanda dilicata, cui si apprestano le coppe nelle più maestose stanze de' Principi, e de' Prelati più venerabili; quindi mi persuado, che non vi riuscirà disagiata che minutamente se ne favelli, anzi più che in acconcio il farvi risouvenire la pronta protezione, che se ne presero i vostri **NOBILISSIMI GENITORI** nella nuova introduzione del Cioccolato in Milano, partecipandone poi ad altre principali Famiglie, coll'invitarle a riaprirgli un' adito frequente, e conversevole nell'avvenire, e come ora vediamo.

Ne dubbiterei, che mi si ascriva a troppa animosità, se dirò, che Vescovi zelantissimi non isdegnano, stanchi talora delle seriose, e gravi applicazioni, il divertirsi giocondamente o co' proprj, o cogli altrui Componimenti; e vaglia il vero; quì non posso obbliarvi del nostro celebratissimo **M. Girolamo Vida** Infu-  
lato

lato Pastore d'Alba Pompeja, sempremai commendabile nella custodia, e nell' indefesso ammaestramento del suo Gregge: E pure tra gli altri, notissimi sono i suoi Poemi, e dello ingegnoso giuoco degli Scacchi, e d'altre lepide, ma giudiciose gentilezze, che non anno punto pregiudicato alla insuperabile Cristia-  
de, tanto lodata da due dottissimi Pontefici, i quali furono Leone X. e Clemente VII.

Ma come io rammemoro notizie de' secoli andati, se ne abbiamo oggigiorno esempi innumerabili nella rinomatissima Assemblea degli Arcadi in Roma? dilatata quinci, e favoreggiata in tante altre Città d'Italia. Nel leggere que' lunghi Catalogi, quelle moltiplicate Raccolte e di prose, e di versi, non vi si ammirano in esse descritti Eminentissimi Porporati? (e tra Questi alcuni innalzati al supremo Soglio del Vaticano) Non vi si presentano Mitrati sublimi, tra quali Voi appunto MONSIG. ILLUSTRIS. da tanto tempo sete annoverato col nome d'IRTIDE FON-  
DICO? Quanti, e quanti vi si scorgono dilettoni della faconda, ed ornatissima eloquenza, e dello stile canoro, vago, e leggiadro, di cui se ne fregiano come tante luminose stelle i più accreditati Volumi, ancorchè non sopra sacri argomenti! Ben fanno tali Uomini Grandi coll' Oratore d'Arpino, che duplex  
est jocandi genus (e tra questi è quello, di cui  
trattiamo) elegans, urbanum, ingenuum, & fa-  
cetum &c. si tempore sit, ac remisso animo &c;

de Offic.  
lib. 1. c. 35.

da

da ragioni sì chiare spero , che rimarrà svanito  
ogni fosco pensiero a qualunque turba irragionevol-  
mente Criticatrice; per altro

Linguo coax Ranis, cras Corvis, vanaque  
vanis.

e supplicandovi **MONSIG. ILLUSTRISS.** di con-  
cedere benigna accoglienza al piccolo dono , tutto  
umilmente mi manifesto

Di Voi **MONSIG. ILLUSTRISS.**, e **REVE-  
RENDISS.**

Devotifs., ossequiosifs., riverentifs.

Servidore

Francesco Arisi

# AL LEGGITORE.

**E** Ssendo questo il secolo, nel quale il Cioccolato, o sia Cioccolata (o in qual'altra guisa vuoi tu chiamarlo) ha preso il maggiore, e più rigoglioso possedimento nel gusto de' Dilettanti, ha pure indutto anche il virtuoso genio di molti a vergarne più carte di questa sì celebre forastiera Bevanda, ora sì familiare, e dimesticata, il cominciamento, il progresso, le qualità degl'ingredienti, il modo di comporlo, di prepararlo nelle Chichere, e fino di sorbirlo, aggiungendovi per erudizione gli effetti salutevoli, e nocivi, che ne derivano, e come si darà a divedere nelle Annotazioni, e singolarmente per lo gran numero de' Canonisti, e de' Medici di sentimento tra loro diversi; la maggior parte però degli Scrittori, che ne trattano, si discerne, che ne fanno una stima particolare; imperciocchè vedendosi questa Pozione sì sovente posta in uso dal Fiore delle Persone, e d'ogni Sesso, tanto sul mattino, quanto dopo il pranzo, o per tornagusto, o per sigillo dello stomaco, e per fine in ogni ora delle conversazioni, o come piace, convien dire che sia nel credito universale, ne sia cotanto perniziosa a chi la prende, come a vivezza d'ingegno ha preteso un Cavaliere, di sgannarne i parziali col mezzo delle Stampe di Domenico Maria Manni in Firenze 1729. con una Prefazione *al Parere intorno l'uso della Cioccolata*; così fu intitolato, anzi da lì a poco fu ristampato in Lucca, indi in Germania per ordine di un grande Personaggio, con appresso una traduzione in idioma Tedesco. Contro però a questo Parere uscì delle Stampe pur Fiorentine di Bernardo Paperini. *Altro Parere intorno la natura, e l'uso della Cioccolata. Lezione Accademica in lode della Cioccolata*, siccome dalle Stampe in detta Città di Anton Maria Albizzini. *Lettera, in cui si esaminano le cagioni addotte dall'Autore del primo Parere intorno l'uso della Cioccolata*. Da ciò anno preso motivo, al mio credere, i discorsi d'altre molto dotte, e romorose opinioni (direi quasi tramoggiate nella stessa fioritissima Città, ed altrove)

altrove) Intorno poi alla proposta, e risposte accennate io ne lascio la decisione a chi è versato nella degna Medica professione.

So bene che del tutto era superchia questa mia fievolissima fatica, se le istanze di un caro, e letterato Amico svegliata non avessero in me la sonneggiate Musa, a schiccherare questo Trattenimento Ditirambico, avvegnacchè io sappia (come leggeremmo nelle Annotazioni) quanti beglingegni da me riveriti ne abbiano scritto a tutto lor agio, e piacere in versi latini, e tolcani.

Ne sono a me già ignoti, ancorchè senza il nome degli Autori, due libri di poca mole, uno in latino col titolo *Tractatus novus de potu Caphe, de Chinesium The, & Chocholata. Parisiis apud Petrum Muguet 1685.* nel cui fine si legge un curioso, e breve dialogo di Bartolommeo Maradon Medico Spagnuolo, che si dice stampato in Siviglia in quella lingua, fra un Medico, un Americano, ed un Cittadino. L'altro in Francese ha il titolo *Abregè des traites du Caffè, du Thè, & du Chocolat, pour la preservation des maladies &c. A Lyon chez Esprit Vitalis Rue Merciere 1687.* In questi due libricciuoli si anno in compendio tutte le notizie, che peravventura si possono desiderare della nostra Bevanda, massimamente nel composto latinamente, circa la scelta degl'ingredienti nell'Indie, nominandone molti, che qui sono affatto affatto ignoti; quanto poi sia in que' rimoti Paesi in usanza il Cioccolato, nell'accennato Dialogo parla così l'Americano *At Chocolat.e usus ita urget in omnibus Occidentalibus Indus, ut platea nulla sit, forum & nullum, ubi non reperias Nigram, aut Americanam mulierem cum suo tentorio, suo apostelet, seu vase huic paranda ligno denticulato &c.* di queste Donne Americane dice non tampoco doverlene fidare, poichè sono sopraffiziose, facendo col Cioccolato malie, e fortilegj venefici.

Soggiungesi in esso, che si piglia in ogni tempo, e da tutti *Chocholatam omni tempore, & hora exhiberi, & cuiusvis sexui, etatique propinari,* e narra un caso stravagante, che non posso a meno di non trascriverlo, se pur è vero; c. sì l'espone il

Me-

**Medico.** Horum testis esse possum, quamplures enim vidi ita Chocholatę assuetos, ut ab ea nunquam abstinere possent, imo in quodam Maris littore, quo aque hauriendę causá appulimus, Pręsbyterum vidi Missam celebrantem, qui, cum esset admodum pinguis, & fatigatus, necesse habuit sedere ante gratiarum acti-  
nem post Communionem, & tecomaten Chocholata plenum ab An-  
cilla oblatum exhaurire, quo Deo iuvante, Missam absolvere  
potuit; excusari merebatur ob infirmitatem &c.

Non credo, che quí si scorrerà fuori di carriera, anzi essere di giuocoforza, il rintracciare l'Etimologíá di questo nome Cioccolato, per la bramosiá di saperne il primo principio; nel Dialogo citato si ha -- *Vox Chocholatę, aut uti nos pronun-  
ciamus Chocholatę purę est Americana, ortusque, ut nonnulli censent,  
ex sono choco, choco, quem edere videtur in coctiõnis preparatio-  
ne, & voce Ate, si-ve Atle, quę Mexicanis est Aqua. Forte  
etiam, & verisimilius, quia Cacao basis est Chocholatę, ex hac voce  
cum Atle facta, est Chocholatle, quasi Cacaoatle, a qua Chocholatę &c.*

Ma se a me fosse lecito, e ne sapessi la centesima parte di quanto seppe il grande Isidoro Vescovo di Siviglia dotto, e Santo, Autore dell'Etimologie, ne direi una peravventura piú propria delle addotte, ripescandola dalla voce *Cocos* Ame-  
ricana, e dalla Latina *lata*, ne forse la terrebbe per chiappole-  
ria l'Autore del trattato latino, scrivendo nel cap. 2. pag 130.  
*Ad crateres verò, quibus ad hunc copotum utuntur Americani, &  
curiosi Europei, qui ex Nucea Cocos sunt fabricati, non tantum quia  
formę, & magnitudinis commodi, sed quia margines non ita inca-  
lescunt, ut labia adurere queant &c.* sicchè, giovandomi a cre-  
dere, che le prime Chichere sieno state di Coco, e che molte,  
e molte ce ne sieno ancora al dí d'oggi, porgendosi la bevan-  
da nel Coco, ne deriva la voce *Coco lata*, cioè portata nel Co-  
co; e ciò vaglia quanto può valere, se non palpo la verità al-  
meno la ralento, non costando a me che poche parole, le  
quali avendo partecipate a un Amico, esso mi soggiunse, tanto  
potreste dire Chochera in vece di Chichera, mutato l'*i* in *a*, indi

*A sganasciar ricominciò sì forte,  
Ch'io credo, che s'ell'era ivi vicina,  
Voglia di rider venisse alla morte,*

Buonar. nella  
Tancia Att. 1.  
4. sum. 9.

Di

Di questo Cocco, o sia Coco si leggerà cosa notabile nelle Annotazioni al num. 82.

Gli antesignani dell'Anonimo Latino, che scrivono del Cioccolato sono il mentovato Marradon, Antonio Colmenero pure Spagnuolo d'Andaluzia, che si nomina nelle Annot. al n. 34. Renato Moreau Parigiuo, Tommaso Gage Inglese, chiamato curioso Viaggiante nell'America, di cui per avviso de' Cioccolatisti voglio riferire quanto desso discorre dal prendere più volte al giorno il Cioccolato nel cap. 4. *Quod ad me attinet per duodecim annos integros continuo Chocolata usus sum, summo mane cyathum unum hauriens, alterum hora nona, aut decima, tertium hora una, aut altera post prandium, ultimum quartâ, aut quinta pomeridiana; sed cum vespertinis horis studio incumbere volebam, alium septima, aut octava sumebam, quo facile studium ad horam noctis duodecimam prorogabam. Si vero predictis horis casu, aut negligentia propinare omitterem, tunc stomachi debilitatem, & quasi cardialgia tentabar.*

Ciò che qui per entro non andrà a tuo buon grado, farà quello, che ho voluto aggiugnervi del mio, a riserbo di avere fatta menzione di alcuni Amici Letterati, siccome di far palese la stima, che io nutrisco de' miei orrevolissimi Compattori della Colonia Cremonese.

Se mi sono dilungato ne' Versi, e nelle Annotazioni forse più del preciso dovere, ho così creduto di spiegare con migliore chiarezza, e in qualche luogo, li miei sentimenti, e non già per apportare alla tua pazienza tedio importuno.

Il Cioccolato in certe chichere troppo ristrette, non è a mio credere del comune soddisfacimento; quindi mi sono alquanto allargato nel distribuirte, così gustarai quello, che ti piacerà, e schifferai la spuma, che non sia soda; che se poi in tutto riuscirà aggradevole al tuo amorevolissimo compatimento, farà la pregiabile, ed ottima sostanza di questo mio picciolissimo dono, conchiudendo collo stesso Autore nel cap. 2. *Quo ad bonae Chocolatae electionem, plus in hoc experientiae, quam verbis dandum. Prendilo caldo caldo, e vivi felice.*



## IL CIOCCOLATO.

1 **E** Rami già ridotto  
 Svogliato d'ogni Musa,  
 Colla mente confusa,  
 Dormiglioso in tutto  
 Di sì fatta maniera,  
 2 Come a chi si fa notte innanzi sera:  
 Quando mi risvegliate  
 3 **GESALTE** mio dottissimo  
 Dal sonno, in cui m'ascondo,  
 E in modo soavissimo  
 Mi volete, e mi fate  
 Ancor facondo,  
 E con magia d'amore  
 Ditirambèo Cantore  
 Del vero CIOCCOLATO,  
 Ai begli Spirti tanto accetto, e grato.  
 Per sì degno, e buon Maestro  
 Mi s'infonde, e punge l'estro,  
 E mi accingo  
 Nell' aringo,  
 4 Di lodar la Principessa  
 Delle care arcinobili Bevande,  
 Che concessa  
 Fu dal Cielo a queste bande,

Con levarla dalla gente  
 Così strana,  
 E inumana,  
 Sconosciuta, e sconosciuta!  
 Ne quì voglio perder l'opra,  
 Indagando la sua origine,  
 Perchè ho dubbio, che la copra  
 Dell'obblìo qualche fuligine;  
 O perchè nata in America  
 Da noi lunge tante miglia,  
 Non si piglia  
 Per chimerica;  
 Come fa talor l'Istorico,  
 Più Poeta, che Rettorico,  
 Adulando,  
 E amplificando  
 5 Certe genealogie  
 Di venali bugie  
 Ripiene, e remotissime dal vero,  
 Fan parer per bianco il nero!  
 Non trascorre ancora un secolo,  
 6 Che portato fu in Italia  
 Nella florida Metropoli  
 Dell'antica, e vaga Etruria;  
 Che colà, dal decorrere  
 Di qualche lustro, vennero

- 7 Tai gentilezze aggiuntevi,  
 Che più scelto lo resero, e odorifero,  
 E più, forse, salutifero.
- Ma a dire i pregi suoi roffor trattienmi;  
 Ne passeggiar sull'orme altrui convienmi,
- 8 Quando molti begl'ingegni  
 Saggi, e degni  
 Ne anno scritto elegie,  
 Poemi, e bizzarie  
 Latinamente bene,  
 D'eruditi pensieri, e colme, e piene;  
 Ond'io mi metto  
 Nello stil Tosco,  
 Se d'accordo son vosco,  
 Per quanto sò,  
 Che pochi han detto  
 In lingua Etrusca
- 9 Della FIORBELLACCOGLITRICE CRUSCA,  
 Quel ch'io dirò.
- Egli è in ver, quel, che tratto  
 Un Composto appieno fatto  
 Di bontà, di meraviglia,  
 Dove Spesa è la Vainiglia  
 Al Cacao delicato
- 10 Di Guattimala, o pur di Sanjonato;  
 11 E col Zuccherò la Cannella

Ancor' ella  
 Vi si mesce,  
 Con altri aromi  
 D' Indiani nomi:  
 Quindi n' esce  
 Il degno impasto,  
 Che talor diviene guasto  
 Nella sostanza, e nel sapore offeso,  
 Da chi non ha sicure  
 Del numero, e del peso  
 Le più giuste misure;  
 Se più volte s'è scoperto  
 Lavorante astuto, esperto,  
 Con man lesta, e rapace  
 La Vainiglia, che più piace,  
 Di soppiatto se la prende,  
 E ad altri del mestier scaltro la vende

12 Quì pria d' inoltrarmi  
 Proprio parmi,  
 Che si biasimi  
 Quel, ch'è mal manipolato,  
 Veramente affatturato,  
 Che mi fa venir gli spasimi,  
 Nel vederne in Lombardia,  
 Portato da gentaglia, e vile, e via,  
 Indegna d' abitar nella Liguria,

Che

Che a merce sì gentil fa grave ingiuria;  
 Imitandola al disfuore,  
 Nella forma, e nel colore,  
 Ma di dentro colle sole,  
 O sien mandole, o nocciuole:  
 E chi sà forse poi,  
 Non rinnovi infra noi  
 Impostura sì grande,  
 L'antica età delle cantate giande!  
 Delitto, cui si aspetta  
 Dal Ciel pronta vendetta!  
 S'io fossi Principe,  
 O almen dispotico,  
 Per far giustizia:  
 Io vorrei simile  
 Empia ciurmaglia  
 Da Fauni, e Satiri  
 Di forti braccia  
 Farla percuotere  
 Con verghe asprissime,  
 Come falsaria:  
 Indi sospenderla  
 Ne i corsi pubblici  
 A' tronchi d'albero  
 D'annosa rovere,  
 Con queste lettere

- A piedi stesele.*  
 „Costor son pendoli  
 „Adulterandoci  
 14 „La cara ambrosia,  
 „Ch'è la delizia  
 „Del Ber più nobile.  
 E in vero è massimo  
 Questo assassinio,  
 Che si fa agli Uomini,  
 Che non conoscono  
 Gli empiastri pessimi,  
 E veleniferi  
 Per ogni stomaco,  
 Che viene asmatico,  
 O pure idropico!  
 Peran questi silvani  
 15 Mezzelingue, e bubbolloni,  
 Ciccantoni,  
 Cento volte peggior de i Ciarlatani!  
 16 E già che sono in pergolo,  
 Io non voglio quì omettere  
 Tali, quali disordini,  
 Che sovente succedono.  
 Come que' svogliatissimi,  
 Che di Giugno, e di Luglio,  
 E i dì della Canicola

Il Cioccolato ingozzano  
 Gelato, gelatissimo,  
 E in pezzetti di ghiaccio  
 Con gusto se lo ingollano,  
 La natura ammorzandosi  
 Di que' misti caldissimi  
 Colle nevi del Caucaso.

Altri fanno a voi vedere  
 Su moderne camminiere,  
 O fra nuove scarabatole,  
 O riposte nelle scattole  
 17 Bicchieri, e chicchere  
 Vaghi, e bellissime,  
 Porcellane sottilissime  
 Con figure alla Chinesa,  
 Miniata, e ben intese,  
 Ma in quel grande magnifico apparato,  
 Una goccia non ci è di Cioccolato.

Altri pur se lo prendono  
 Liquido, liquidissimo,  
 E il frulletto non usano,  
 O sia Clavetta Erculea  
 Di duro, e sodo giuggiolo,  
 Acuta, e cuspidinea  
 Nello stagno, ove cuocesi.

Altri in morselli solidi,

Che son vere ciammengole,  
 Confetti con il zucchero;  
 E dolcemente chiamangli  
 18 Bocconcini di Monache.  
 Alcuni son sì stolidi,  
 Che la spuma, che innalzasi  
 Su gli orli della chichera,  
 Col soffio via la gittano.  
 Evvi chi fa de' brindisi,  
 Come fosse alla tavola,  
 Allor che il vino beesti,  
 E più nappi si votano.  
 Pensan far gli Spargirici  
 L'acquevite aggredevoli  
 Col Cioccolato infusovi,  
 E un nuovo inchiostro creano.  
 A me reca gran spiacere  
 Una pessima invenzione,  
 Di sconciar la bevigione  
 Col mischiarvi paste nere:  
 E s'è quella economia,  
 Non mi par, che giusta sia.  
 Ne son ben persuaso  
 Di colui, che talora  
 Col Cioccolato odora  
 Il suo tabacco, e ne impiastriccia'l naso.

Sen-



Senza nausea pur non passo

De i ghiottoni qualche setta,

Che lasciando l'acqua schietta,

19 Se lo beon col brodo grasso;

E mi annoja per mia fè,

Chi lo mischia col Caffè,

O coll'acqua d'Erba Thè:

20 V'è chi ponvi il tuorlo dell'uovo,

21 Ma un'enorme guazzabuglio,

Un chimerico miscuglio

Più di questo non ritrovo.

Per infonderlo nel latte

Col mio gusto non inclino,

E bevande così fatte

Ponno darsi al mio Chicchino:

Ne a me pure mai gradisce

Se col lattemel si unisce.

22 Anche i Cuochi a lor capricci

Se lo caccian ne i pasticci,

E fra molte picciolette

Di pastiglia scattolette

L'imprigionano:

Quindi null'altro cagionano,

Che cangiar buona bevanda

In iscipita vivanda.

Certo Cuoco, a cui mancato

Il formaggio era in cucina,  
 Sovra nobil polentina  
 Dispensò ben grattugiato  
 Bolli due di Cioccolato:  
 E tale novità fu così accetta,  
 Che gli Apici ne vollen la ricetta.  
 Desinando in un convito  
 L'assaggiai fatto in salfetta,  
 Ma per dirvela alla schietta,  
 Non aguzza l'appetito.  
 Nel torrone già s'è posto,  
 Nelle torte ha 'l primo loco:  
 Anzi un dì spero che il Cuoco  
 Colle quaglie il metta arrosto,  
 Escludendost' il pan santo,  
 O che almen ve' l metta accanto.  
 Quasi, quasi mi fuggiva  
 Dalla mente  
 Di notare un'ingrediente,  
 Che di rado qua ci arriva:  
 Egli è questo l'Achiote,  
 Pur dell'Indie, che si vanta  
 Nobil frutto d'una pianta  
 Con un pregio sì perfetto,  
 Omogeneo ad ogni petto:  
 Son pur note

L'am-

- L'ambra grigia, e quella polve  
 Messicana,  
 O Guacchaca Peruana,  
 Che per entro vi s'involve  
 A recargli più sapore,  
 O coll'acqua di cedro, o simil fiore.  
 E quì sì che andrei dicendo  
 Mille cose,  
 Che a dir vero io non intendo,  
 Sol note al nuovo Mondo, e a noi nascose.  
 Come ancor di là tralascio  
 Varj aromati in un fascio,  
 Di nomi sì difficili,  
 A proferirsi, e scriversi,  
 Che per dir vero sembrano
- 23 Da scongiurar gli spiriti  
 Della magion tartarea!
- 24 Altre volte fioriva  
 Sol ne i Regni di Spagna  
 Questo elisir, ch'ogni mortal ravviva:  
 E di là ne veniva  
 In affluenza,
- 25 Direi quasi, con licenza  
 Del Lettore, una cuccagna:
- 26 Or nella Francia, e nella gran Brettagna,  
 In Italia, in Alemagna:

Ne

Ne v'è Luogo, o Cittade  
 Nell' Europee contrade,  
 Dove sien Gentiluomini,  
 Che non se ne fia incetta, e non si nomini,  
 E v'è più di una brigata,  
 Che con nome femminile;  
 Per maggior leggiadria preso ha lo stile  
 Di chiamarla Cioccolata.  
 Talun dell'acqua in vece  
 Insipida ne fece,  
 Come già dissi, bevigion col latte,  
 E qual sciocco Don Ciccio  
 Con facile bisticcio  
 La disse Cioccolatte.

Avvertiscasi fra tutto,

27 Che la pasta di nuovo fatta,  
 Per trè mesi stia in asciutto,  
 Ne si muova, ne si sbatta,  
 Per tirarla

In maniera di assaggiarla:

E chi brama di serbarla,

E che duri all'occasione

Nella vera perfezione,

Affodata, e si mantenga,

28 Per due anni sol si tenga:

Altrimente,

Di sovente

O si mossa, o che si tarla.

29 Felicissima Vainiglia!

Pe' l sapore,

Pe' l odore

Di questa massa sei la gloria prima,

E perciò la meraviglia

Ti fa rima;

Ma al Cacao mi dispiace non averla,

Ne saperla,

30 Se non pratico

La Reale Città dell' Adriatico,

O che salga sulla cima

De' miei tetti, ove la Gatta

Fa i suoi versi, quando è matta;

31 Perchè sovra i Rimari

E più noti, e più vari

La desinenza in ao non si ritrova,

Il Ruscel non la mette,

Il Nisieli la omette,

Così 'l Stigliano coll' aggiunta nuova.

32 Sì, voi siete le due droghe

Principali,

Che più fanno prelibato,

E si apprezza il Cioccolato,

33 Come per le moderne, e nere toghe,

Si

*Si stiman le Persone Dottorali.*

- 34 *Cioccolato, che consola*  
*Nella gola,*  
*E nel petto*  
*Dà diletto,*  
*E s'insinna al veicolo*  
*Del ventricolo,*  
*Corroborandolo*  
*Presto presto,*  
*S'è indigesto*  
*Rinforzandolo;*  
*Sia poi caldo in grado primo,*  
*O in secondo abbia le tempere,*  
*Dal più alto, infino all'imo,*  
*Egli è grato sempre, sempre:*  
*A riserva de' biliosi,*  
*Più focosi*  
*Del fornello,*  
*Dove scaldasi bel bello,*  
*O di chi fuma per poco,*
- 35 *Tale Beva non ha loco.*
- 36 *Ne si può dir quanto alimento rende,*  
*A chi bene lo prende;*  
*E la sete, e la fame ancor raffrena,*
- 37 *Che può un Cioccolatante*  
*Dal pranzo, e dalla cena*

Dieci ore, anzi di più starne distante:

38 E vie più se vi frametto,  
 Pria di sorbirlo unito  
 Un pò di pan buffetto,  
 Leggiermente abbrustolito:  
 Sapendol' io per prova,  
 Se in qualche mio viaggio,  
 Ne ho avuto più d' un saggio,

Quanto vigore infonde, e quanto giova;  
 E allor, che mi portai qual Pellegrino

39 Al Serafico Tempio,  
 Sovra il freddo Appennino  
 Col mio CAVEDO, or de' Mitrati Esempio:  
 Ne sembri menzognero

Quanto sul foglio i vergo,  
 Se a penuria d' albergo,

40 Stava senza alcun cibo un giorno intero.

Li Senatori anch' essi,

I Ministri più vecchi,

Della giustizia Specchi,

Egli è noto, che prima di portarsi

Negl' incliti confessi

Colle Chichere voglion ristorarsi:

Se uniscono in sessioni

Di materie politiche, e di stato,

Le prime provigioni

Sono

- Sono, in distribuirsi il Cioccolato.
- 41 Ogni Oratore più pregiato, e sacro  
 Di Quaresma, o di Avvento,  
 Si fa più d'un lavacro  
 Con questo pettorale bevimento,  
 Di cui publican la gloria,  
 Che la voce mantiene, e la memoria:  
 E più di me ve lo diranno a parte
- 42 I miei TRIFILO, ABARIDE, e CRISARTE.  
 Marescialli, e Generali,  
 Capitani, Ufficiali,  
 Comandanti di Milizia,  
 Che a dovizia  
 Tengon sempre appresso loro  
 Cotest' unico ristoro,  
 Che i lor Spirti generosi  
 Serba ognora più animosi;
- 43 E direi, che il Dio Gradivo,  
 Per tenersi, e forte, e caldo,  
 Tutto il dì starebbe saldo,  
 Come formidabil rocca  
 Colla Chichera alla bocca,  
 Ne vorrebbe mai, che privo  
 Di conforto si giulivo,  
 Fosse alcun de' suoi fedeli  
 Nelle guerre più crudeli.



44 *Ai Teologi è opportuno,*  
*Ma dibatton la quistione,*  
*Se sia cibo, e pozione,*  
*E contrario al buon digiuno:*  
*E fra molti lor contrasti*  
*Trinciano la materia, e la dividono,*  
*E alcuni poi decidono,*  
*Che il digiuno non guasti:*  
*Per certo privilegio speciale,*  
*D'esser tenuta anch' essa,*  
*Benchè assai densa, e spessa,*  
*Bevanda naturale!*  
*O pure col pretesto*  
*D' altro partito onesto*  
*Dall' uso vecchio ormai, detta usuale.*  
*Che dicon gli Avvocati,*  
*Se da i loro Clienti*  
*Con modo suggestivo,*  
*Che lor tocchi sul vivo*  
*Ne mietono talor qualche raccolta:*  
*Pur succede talvolta,*  
*Che i pensierosi, e i lenti,*  
*Dal troppo litigar finti balordi*  
*Son ciechi muti, e sordi:*  
*E alcuni in grazia delle buone feste*  
*Vi mandano una torta,*

- 45 O qualche lepre morta,  
 A stento, e a pena,  
 Che come fosse sospetta di peste,  
 Le han fatto prima far la quarantena.  
 Peggio è poi di colui: e il sò per prova,  
 Che dopo aver promesso il Cioccolato,  
 Con modo villanissimo, ed ingrato,  
 Dice, che il sì, che il nò, molto a lui giova.  
 Se ai Medici ella sia  
 In grado, o nò, conviene
- 46 Aver presenti il BRAVO, ed il ZACCHIA,  
 Ed altri molti, e molti  
 In questa nobil arte appieno involti,  
 E le loro sperienze,  
 I consulti, e sentenze  
 Disaminarsi bene:  
 Che se tra dessi non si accordan poi,  
 Io me n' appello a Voi,  
 Che il giudicar potete,  
 Se tanto ne sapete  
 Dalle scuole più celebri, e più fide
- 47 Arcadi miei GORTINO, OLPIO, e RASTIDE.
- 48 Per pranzar troppo tardi,  
 O per altri politici riguardi,  
 Ch'io non posso penetrare:  
 Mentre in Corte non ho a fare,

Molti

Molti sono i Cortigiani,  
 Che con vera economia,  
 Come a providi è decente,  
 Se la sbatton con sue mani,  
 Se la godon lentamente,  
 Ne una goccia gettan via,  
 E dicon, che lor dà maggior sostanza,  
 49 Che il freddo cibo di dolce speranza.  
 L'userebbero i Poeti,  
 Se trovasser Mecenate  
 Saggi, e grati,  
 Amorevoli, e discreti:  
 50 Ed oggi ancora il Pegaseo Cavallo,  
 Senza tarparsi l'ale  
 Il povero animale,  
 O porre il piede in fallo,  
 Al dispetto di Plato,  
 Dolcemente stregghiato,  
 Mangierebbe la biada in su i tapeti:  
 Ne son mentier, se dico,  
 51 Che il cane d'un Amico,  
 Stupore non farebbe,  
 Se con lui ben sovente  
 E conversevolmente  
 Un sì degno liquor ber non gl'increbbe.  
 52 Quindi cred'io, che se si fosse usato

*Del FIRENZUOLA al tempo, e del COPETTA,  
D'amore in segno l'averebber dato  
L'uno alla Gatta, e l'altro alla Civetta!*

*Io lo prendo*

*D'ordinario in casa propria,  
53 E agli Amici ne fo copia,  
Direi quasi, glielo rendo:*

*54 A vicenda petimusque,  
A vicenda pur damusque,*

*55 Come fassi delle cene,  
Onde amicizia cresce, e si mantiene;  
Quì sovienmi di un tal loco:*

*56 O giornata memorabile!*

*Che si tolse giù dal foco  
Sì ondeggiate, e così instabile,  
Sì melmoso,*

*Acquaroso,  
E ciò, ch'è peggio sì dolciato fù,  
57 Che per Giove giurai, Signor dell'Etra  
Fosse una pietra,*

*S'io vi andava più!*

*E già sono molti mesi,  
Che non vò per que' paesi,  
Di cadere dubitando*

*In incontro sì nefando!*

*So, che alcuni colla bocca*

Ve ne fanno un largo invito,  
 Pur se andate, sol vi tocca,  
 Che il Dispensiero,  
 O sia 'l Bracciero,  
 Di casa è uscito:  
 Gli altri servi non ne fanno,  
 Quinci è tutto vostro il danno;  
 Come ancor mi riuscì,  
 Quando un certo  
 Ser Ruberto  
 Tante chichere mi fè vedere,  
 Senza mai farcene bere,  
 Ne alla fine altro vi fù,  
 Che cantar la chicherechi,  
 E ricantare la chichericù;  
 Queste sono cose gravi  
 Da impazzirsene i più savi!  
 Tanto men posso soffrire,  
 Senza garrire,  
 Quando vi porgono,  
 Che dalla coppa appena si scorgono  
 Chicherette sì ridicole,  
 Che son più piccole  
 Certo che sì  
 De i bicchierini del rosolì:  
 O quai sono que' vetrini

Nelle gabbie de' canarini;  
 E per dirla, que' vasselli  
 Solo son atti,  
 E apposta fatti,  
 Per far bere i bambinelli.  
 Ne al mio genio piaccion pure  
 Quelle ciotole sboccate,  
 Sì spaccate,  
 Che Archimede  
 Non ci vede,  
 Ne può prender le misure,  
 Cui per empier, molti bolli  
 Ci van dentro,  
 E non mai toccano il centro,  
 E non mai rendon satolli  
 59 Quegl' impavidi frizzanti,  
 Ch' io conosco,  
 Anche all' aere più fosco,  
 E son molti, e sono tanti,  
 Di scarlatto col mantello,  
 Cerchio d' oro sul cappello,  
 Che si aggiran, dove abbonda  
 Questa messe più feconda;  
 Costor forse hanno imparato  
 60 Che in America lontana,  
 Dall' amena sua Toscana

Bacco allor, che si portò,  
 Tanto, e tanto Cioccolato  
 Tracannò,  
 Fino a sciugarne intera una gran conca,  
 Che in quella ancor forse gavazza, e cionca;  
 V'è di peggio,  
 Per quanto veggio,  
 Che a dispregio di Lièò,  
 Si fa lecito,  
 61 Anzi è sollecito,  
 Di annasar quest' ambrosia anche il plebeo,  
 Lasciando i magazini,  
 62 Dove si fa gran notomia de' vini;  
 Io sò, che non si niega  
 A chi lo beve in pubblica bottega:  
 Temo per ciò, che qualche genio torbido,  
 Di mille usure non mai sazio, e stracco,  
 Come dell'acquevite, e del tabacco,  
 63 Per sè non faccia un monopolio morbido.  
 64 Ma se ciò riuscisse, i non m'arretro,  
 Anzi ardito mi glorio,  
 Con il Cristallo istorio  
 Di ridur tutto il Cioccolato in vetro.  
 Nume Bacco a te mi volgo,  
 E ti prego di perdono,  
 Se con te liberamente

I miei sensi esprimo, e sciolgo,  
 E così teco ragiono.  
 Più non sei quel sì possente  
 Arcinume, cui serviva  
 Ogni casa signorile,  
 E da Battro fino a Tile,  
 Quando bevea,  
 Si dicea,  
 Viva Bacco, Bacco viva;  
 Or del tuo fiacco Sileno,  
 Assai meno  
 Sei temuto?  
 Il tuo nome è già perduto!  
 Per gran mestizia  
 Dal Crine strappati  
 I ferti d' edera,  
 E i ricci pampini,  
 Trofei spregievoli  
 Delle tue perdite:  
 E tosto cingiti  
 All' ampie tempie  
 Cipressi funebri,  
 Ne più ti seguano  
 Le stolte Menadi,  
 Arianna amabile,  
 Amica, e moglie,

Ben-



Benchè sia figlia  
 Di stirpe regia,  
 E in Ciel coronisi,  
 D'astri più lucidi,  
 Non può recarti ajuto,  
 Il tuo nome è già perduto!

Egli è ver, come tu sai,

65 Fra i conviti festevoli  
 Ne' stravizzi accettevoli,  
 Il tuo liquore,  
 Che allegra il cuore,  
 Non si sbandisce,  
 Perchè il grasso Bottigliere,  
 Per la fede, che t'ha giurato,  
 Il migliore, il delicato  
 Fra le schiere  
 De' bei vetri custodisce;  
 S'oggi 'l nobil Convitante,  
 Fuor della mensa  
 Più non vi pensa,  
 Se sia dolce, sia grosso, o sia piccante;  
 Toltone per delizia,  
 Per lusso, o per dovizia  
 66 Il raro di Toccaj,  
 Che quì tra noi è prezioso assaj:  
 E se il ver debbo dirne,

Anche

- Anche del Sanlorano, e delle Smirne,  
 Se ne fa per grandezza un vil rifiuto:  
 Il tuo nome è già perduto!  
 Gito è in fumo quel tuo Vino,  
 Che allegrezza infonde, e sveglia,  
 67 Ch'era il sei di sbaraglino  
 Al teatro, ed alla veglia,  
 E de' giuochi, e del festino  
 Il rinfresco più gradito,  
 Il più prodigo tributo:  
 Or vuò dir, che sei fallito!  
 Che il tuo nome è già perduto!  
 Ti lodai anch'io una volta  
 Colla mente lieta, e sciolta  
 68 Nel Giardin del Nostro IRTIDE,  
 Che più volte m'ha onorato  
 Col suo degno Cioccolato,  
 Discorrendo di vendemmia  
 Nella solita Accademia  
 69 MICALTE gentilissimo  
 Collo stile leggiadrissimo  
 Di sua Musa, benchè astemia,  
 Dove io pur ne dissi tante,  
 Che si vide,  
 70 Tu lo spiega o mio CRONISTO,  
 Se fu udito, e se fu visto

Tutto in gaudi  
 A tue laudi  
 L'uditorio giubilante;  
 Or perdonami, son muto,  
 Il tuo nome è già perduto!  
 Pria di chiudere la scena  
 A sì lunga Cantilena,  
 Non capisco, che tu possa  
 Softener con pazienza,  
 E soffrire, e tacer, senza  
 Dire, e fare una gran mossa  
 Colla turba sì ribalda,  
 Che dà tutto il Vin del Mondo,  
 Per un nappo di acqua calda,  
 O con polve abbrucciaticcia,  
 O con erba secca arsiccia!  
 E per farti più dispetto,  
 Egli è il vedere,  
 Dal capo della danza insino al fondo  
 Ognuno a bere,  
 Giucando, e ballando,  
 Più d'un stragelatissimo sorbetto,  
 Invitando a berne mille  
 Celia, Clori, Nice, e Fille:  
 Che talora i Cicisbei,  
 Più di quattro, e più di sei

Sono

Sono afflitti, e malincolici,  
 Delle amanze ai dolor colici.  
 Non è nuovo, che fra i balli,  
 Quando posano i cristalli  
 Della linfa calda, e fresca,  
 Viene dopo sulla tresca  
 Per sigillo il Cioccolato;  
 Ma sì male, e malmenato,  
 Poichè a farne in quantità,  
 Per chi viene, e per chi va,  
 Si richiede, e vi si appresta,  
 Più d'un vaso, o un vaso grande,  
 Ond' è più quel, che si spande,  
 Che non è quello, che resta  
 Nelle chichere, che in fretta  
 Corron quasi per stafetta,  
 A portarla i Credenzieri;  
 E gli stessi Cavalieri  
 Ne fan parte alle vicine,  
 Favorite Ballerine,  
 Cui talor certi spruzetti  
 Abbelliscon più i belletti,  
 E del labbro sù i rubini  
 Sembran nuovi moscherini;  
 Ma ella è poi fuor di costume  
 Raffreddata, e senza spume,

72

Affer-

73 *Affermando con ragione,  
Ch'è de' ceci vero vero,  
Scuro, e nero  
Bouillone.*

*Eh di grazia non si sconci,  
Ma con acqua confacevole,  
E con foco bisognevole  
Ben si frulli, e ben si acconci:  
Si riceva,  
Poi si beva*

74 *A seder comodamente,  
Lombardissimamente  
Di facezie cicalando,  
75 E non già Spagnevolmente,  
Tomandolo caliente  
Sentado, y murmurando;  
Ciò mi scrive un mio Figlio,  
Che in Spagna serve al gran Monarca Ibero,  
Tal proverbio esser vero,  
Onde il posso quì dir senza periglio.*

76 *Il mio ONAMO sì caro,  
Che mi dà ben volentieri  
Cioccolato egregio, e raro,  
Che può dirsi oltre il confine  
De' più scelti, e de' primieri,  
Io ringrazio senza fine.*

- A ogni sorso vi ricrea,  
 E vi bea,  
 Che vi par ringiovenire,  
 E v'instilla un vivo ardire;  
 E senza dare in esagerazione  
 Si può dir, come il chiama un gran dottore,  
 Qual' è' l suo Genitore,  
 77 Col proprio nome di Cioccolatone;  
 E m'el porge ogni fiata  
 78 Entro chichera dorata,  
 Che potrebbe qual' è  
 Darsi in coppa, e in mano a un Rè.  
 79 Così pure il mio LANISCO,  
 Benchè amico sia del Fisco,  
 Che si attacca più del visco,  
 Nulla in sè tien di tenace,  
 E a lui piace  
 D'invitarmi,  
 E con ciotole ben piene  
 Rinnovarmi  
 Sangue, e brio dentro le vene.  
 80 Quante volte in Redondesco  
 Col mio PORRI villeggiando,  
 Io l'ho preso: e sonettando  
 Poi con stile Burchiellesco.  
 81 Ne quì posso tacer di voi GESALTE,  
 Che*

Che non vi esalte  
 Sovra le stelle,  
 82 Che con chichere sì belle,  
 E di cocco, e della Cina,  
 Cotanto umano  
 Di vostra mano  
 Mi preparate  
 83 M'inchicherate  
 La bevanda sovraffina,  
 E a dir vero un composto sì gentile,  
 Trattar non deve una man rozza, e vile.  
 Se a me possibile  
 Fosse il descrivere  
 I nomi celebri  
 De i gentilissimi  
 Nostri Patrizj,  
 Che di tal nettare  
 M'han dato a suggere,  
 Dando lor grazie  
 A solo, a solo,  
 E al merto uguali,  
 Anch' io n'andrei delli frizzanti al ruolo,  
 84 E stamparei dugento baccanali:  
 Credendo più opportuno,  
 Per schiffare il rigore  
 Di precedenza, non nomarne alcuno,  
 Che

*Che non sia tra nostr' Arcadi Pastori.  
E così converrebemi*

*A Dame graziosissime,  
A più velate Vergini,  
Per cagion cioccolatica  
Colla mia musa debile  
Publicar il mio essequio  
Eterno, ed indelebile.*

85 *Voi FENICCIA Pastorella*

*Fra le scelte d' Elicona,  
Che splendete come stella  
Nella Febiaurea Corona  
Voi che avete con giubbilo cantato  
Per ORASPE risanato,*

86 *ORASPE onor del Monte suo Oliveto,  
Che de' carmi improvvisi ha'l bel segreto,*

87 *E me, col mio NOMASTO anche invitaste  
Alla risorta sua degna salute,  
Io vorrei, che l'esortaste,  
Per amor di sua virtute,*

88 *A gettar l'acqua da un lato,  
E a bere ogni mattina il Cioccolato;  
Che scaccierà da sè le flussioni,  
I flati, l'ipocondria, e l'ostruzioni;  
E sono dal mio canto*

89 *ROMILDO, e TERSIO, che stimate tanto:*

*Vor-*



Vorrei pure che lodasse

Questa vera manna eletta,

Che dal Cielo si distilla

90 Con ORIALO, ERBISTILLA:

Quell'ORIALO dallo stil d'oro,

Cui la vena sua faconda,

Quanto abbonda, mai non falla:

ERBISTILLA gran decoro

Del suo sesso, e di GUASTALLA:

E che pur la celebrasse

Colla cetra sua perfetta

91 Il famoso mio CLUENTO,

Che risplende il primo in CENTO.

92 Tanto pregovi VERINDO,

Che dal Moro fin' all' Indo

Siete noto per virtù,

Sù cantate, e dite sù,

Se più in Pindo,

Che in SPOLETI

Li Poeti

Sieno lieti,

Per bevande così chiare:

E quì pur voglio chiamare,

Che rispondano agl'inviti

93 Anche i nobili ASSORDITI,

Che mi vollar, benchè indegno

- D'URBINO nel dottissimo lor Regno.*
- 94 *Così LEUCOTO facesse*  
*Cogli Amici Letterati*  
*Suoi più cari,*  
*Ch'egli tien fin' oltre i mari,*  
*E con questi dir sapesse,*  
*E ne i nostri, e ne i loro Cioccolati*  
*I gran sapori, e l'alte doti impresse.*
- 95 *Venga seco il mio DUBENO,*  
*Di virtudi sì ripieno,*  
*Sì nomato*  
*Dell' Europa in ogni lato,*  
*Che lodando pur egli il nostro assunto,*  
*Al non plus ultra potrà dirsi giunto.*
- 96 *Così 'l savio IPPOCOONTE,*  
*Ch'esso a noi non dirà indarno,*  
*Se alle belle rive d' Arno*  
*Della florida Toscana,*  
*Fu colà la prima volta,*  
*Dalla Costa Americana*  
*La soave Ambrosia accolta.*
- 97 *Dica sì, dica LEONTE*  
*Che sì bene,*  
*Senza eguale*  
*Bee al Fonte*  
*D'Ippocrene,*

*Che*

*Che già fu della LIGURE Metropoli  
Nel Ruotante Tribunale  
Ministro sì autorevole,  
E onorato da que' popoli  
Quanto il lor Cioccolato sia pregiabile.*

98 *Non mi scordo di ROSMIRO,  
Specchio limpido d' Astrea,  
Che in MILANO a me porgea  
La bevanda, ch' ora ammiro,  
Ma non voglio quà chiamarlo  
Da gravi affari suoi, per non sturbarlo.*

99 *Dottissimo IRESTIDE,  
Al cui genio cotanto Apollo arride:*

100 *Mio riverito EGALDO,  
Che in verseggiar siete sì franco, e saldo:*

101 *E voi saggio TERGENO  
Ne' vostri carmi sì soave, e ameno.*

102 *Voi IPRANIO gentile  
Col vostro dolce, e sì canoro stile;*

103 *Voi pur STENONTE ORCIANO  
Del Parrasio Romano  
Allievo fortunato,  
Il di cui nome è sì gradito in Pindo;*

104 *E voi sacro ZELINDO  
Alle Muse sì grato.*

105 *Ne voi lascio o SIDELIO*

*Del Serafico Eroe Figlio ben degno;*  
106 *Erudito PRATELIO,*

*E tutti voi dell' amor mio per segno*

*Meco vi voglio, e invito*

*A lodare, ed a bere*

*Con intenso piacere*

*Il Cioccolato mio, se v'è gradito.*

*Ma scadere io vedo il giorno,*

*Quindi è tempo di finire:*

107 *Mio GESALTE a voi ritorno,*

*Perchè tocca a voi supplire*

*Alla penna mia già stanca,*

*Coll'aggiunger ciò, che manca.*

# ANNOTAZIONI DELL' AUTORE.

Indulge genio: carpamus dulcia, nostrum est  
Quod vivis &c. *Pers. Sat. 5.*

ANNOTAZIONI

DELL'AUTORE.

Quod vivis &c. Vixit per 2.  
Ingenio genio: corporis dicitur, notum est

## ANNOTAZIONI

AL TRATTENIMENTO, DITIRAMBICO  
DEL CIOCCOLATO.1 *Erami già ridotto**Svegliato d'ogni Musa.*

In questo principio non vorrebbe l'Autore, che se gli desse taccia di essere stato in tanti suoi deboli Versi favorito da tutte le Muse, dimostrandosi ora d'ogni Musa svegliato, mentre non ad altro oggetto ciò dice, che per dinotare di avere per l'avanzata età consumato quel vigore, ch'è sì necessario a comporre; **E** in questo qualunque siasi Componimento, ha creduto proprio di far senza loro, sapendo, che non riesce di lode appresso i Critici l'invocarle da chi si accinge a cose di poco momento. Ne qui vuole egli discorrere delle Muse, di cui se ne dicono infinite erudizioni, come si leggono in *Lilio Greg. Giraldi de Musis syntagma*, bastandogli di accennare il Boccacci nel suo Comento sopra Dante al canto 2. dove rammenta il verso

*O Muse, o alto ingegno or m'ajutate.* E qui dicendo egli di aver estratte notizie nelle Mitologie di *Fulgenzio*, deesi agguardare, che *Anton Maria Salvini* nelle dotte Notazioni, ch'ei fa al detto Comento pag. 541. insegna che *Fulgenzio* non dimostra gran perizia nella lingua Greca, correggendone qualche sbaglio, preso pure dallo stesso *Boccacci*. Chi desidera una lunga lezione sopra l'ajuto, che dimandano i Poeti alle Muse, il troverà nel principio dell'Opera del *Castelvetro*, stampata l'anno 1727. ( come si dice ) in Berna.

2 *Come a chi si fa notte innanzi sera.*Tolto dal *Petrarca* trionf. della Morte cap. 1.*Quando mi risvegliate.*potendo io qui scusarmi con *Dante* nel princ. del Canto iv. dell'*Infer.**Ruppiemi l'alto sonno nella testa**Un grave tuono sì, ch' i mi riscossi,**Come persona, che per forza è desta.*3 *Gesalte mio dottissimo*

*Gesalte Scandejo* P. A. della nostra Colonia Cremonese, Questi è il P. M. Tommaso Agostino Ricchini dell'Ordine de' Predicatori, il di cui raro ingegno non farà mai lodato abbastanza, e ne discorreremo altrove.

4 *Di lodar la Principessa**Delle nobili Bevande*

Chiamasi ora con tal titolo il Cioccolato, e per essere il principale nostro Argomento, così pure per essere a dì nostri comunemente stimato; anzi un degnissimo Accademico della Crusca citato dal celebratissimo *Francesco Redi nelle Annotazioni del suo Bacco in Toscana pag. 40.* il porta fino sulla mensa degli Dei fra gli altri di lui Versi

*Ad superum mensas genus immortale Deorum  
Crediderim succos appetuisse suos.*

Il Sig. Arciprete *Baruffaldi* eruditissimo Amico dell'Autore nel suo terzo Bacchanale, intitolato *Le Nozze Saccheggiate &c. In Venezia 1722.* scrive

*Prima bevanda,  
Ch'ha la ghirlanda,  
E tutte abbatte  
E' il Cioccolatte,  
Che bolle, e spuma,  
Gorgoglia, e fuma &c.*

5 *Certe genealogie*

*Di venali bugie*

Si stupisce qui di alcuni Cronologisti tirati dall'adulazione, i quali senza notizia delle antiche Storie fanno discendere le Famiglie da Principi Stranieri, ma non si accorgono, che appresso di chi sa, ed è pratico in simili materie, le pongono anzi in ridicolo, che in decoro.

6 *Che portato fu in Italia*

*Nella florida Metropoli  
Dell'antica, e vaga Etruria.*

Vedasi nel mentovato *Redi alla pag. 29.* e si troverà il tempo, nel quale fu portato in Firenze il Cioccolato.

7 *Tai gentilezze aggiuntevi*

Il detto *Redi* alla riferita pag. 29. soggiunge

*La Corte di Spagna fu la prima in Europa a ricevere tal uso &c. Ma alla perfezione Spagnuola è stato a nostri tempi nella Corte di Toscana aggiunto un non sò che di più squisita gentilezza per la novità degl'ingredienti Europei anche odorosi, essendosi trovato il modo d'introdurvi le scorze fresche de' Cedrati, e Limoncelli &c. senza invidia degli Arabi, che sono ricchissimi di odori Argol. de diebus criticis lib. I. cap. 7.*

8 *Quando molti begl'ingegni*

*Saggi, e degni*

Sa l'Autore, che molti Suggetti insigni poeticamente anno scritto del Cioccolato, e fra gli altri latinamente il *P. Tommaso Strozzi della C. di G.* il di cui poema è registrato dal *Redi* come sopra dalla

*pag.*



pag. 33. fino alla 39. , dove pure si anno altri trenta Versi del nominato Accademico della Crusca *Pier Maria Forzoni*.

Il celebre *Carlo Maria Maggi* Segretario dell' Eccellentiss. Senato di Milano ne' suoi *Anecdoti postumi* stampati in Milano 1728. alla pag. 50. de *Cocolata dialogismus elegiacus*; E quì notisi, che il Sig. *Giacopo Macchi Editore* a questa elegia fa precedere un' avviso, che essendosi trovata, com' egli scrive, *lâcera, & mutila, malique macie attramenti consumpta, quamplurima supplevisse &c.*

Il famoso Sig. *Francesco Maria della Volpe* Patrizio Imolese nella parte seconda delle *Rime di Poeti Illustri viventi*, stampata in Faenza 1724. , dove si leggono ancora alcune Poesie latine alla pag. 542. fa spiccare una esattissima elegia col titolo *Cocolata*.

Leggonfi pure in Toscano i seguenti a notizia dell' Autore, un breve sì, ma dilettevolissimo *Ditirambo* del Sig. Conte *Vincenzo Piazza* Cavaliere letteratissimo *Enotro Pallanzio* fra i P. A. , inserito nella lettera dedicatoria di Paolo Monti al Sig. Conte Camillo Bajardi, in occasione della ristampa dell' *Eudamia*, Pastorale dello stesso Sig. Conte Piazza, fatta in Parma l'anno 1718.

Il Bacco in America gentilissimo Componimento *Ditirambico* del Sig. *Marchese Abate Marcello Malaspina* Fiorentino, e si legge nel tomo ix. delle Poesie degli Arcadi. Siccome nel tomo iv. si leggono alcune leggiadrissime *Canzonette* di *Sindoro Elaseo*, nome in Arcadia del Conte *Lorenzo Magalotti* Fiorentino, nelle quali di passaggio tocca il Cioccolato.

Di *Pier Jacopo Martelli* celebre Poeta Bolognese nel suo Poema inedito del Carlo Magno sono undici ottave toccante il Cioccolato, fingendo, che *Melissa* portasse per aria il Rè *Desiderio*, e glielo porgesse a bere, e a me le trasmette il mio stimatissimo Sig. *Proposto Muratori*.

Nel Mondo creato, Poesie mistiche del P. D. *Giuseppe Girolamo Semenzi Somasco* Concittadino, ed Amico quand' ei viveva, Lettor pubblico nell' Università di Pavia, stampate in Milano 1686. evvi un *Sonetto* alla pag. 196. sopra la Cioccolata, bevanda troppo calda.

### 9 Della Fiorbellaccogliatrice Crusca

Si spiega con tal vocabolo *Ditirambico* il Motto dell' Impresa della Nobiliss. Accademia della Crusca in Firenze, nella quale l'anno 1712. ebbe l'onore di esservi ascritto l' Autore, essendo lecito alli Compositori de' *Ditirambi* farsi parole nuove, e quì mi si presenta, per tralasciarne tant'altre, la voce *Te dignoloquides* di Plauto, che si spiega per *loquens te digna*. Di queste parole ne ho scritto nelle Annotazioni del mio *Ditirambo del Tabacco fumato* al num. 61.

10 *Il Cacao dilicato*

Il Sig. della *Volpe* nell'erudita elegia nominando il **Cacao** scrive  
*Liceat dixisse Cacaum.*

*Vox nova, quam Latii non habuere Senes.*

Il *Zacchia*, che farà citato più abbasso il chiama *Cacaos*, vel *Cacacium*.

Il *Bravo*, Medico pure insigne, di cui si parlerà, dice che gl' *Indiani* il chiamano *Cacahvalt*.

11 *Di Guattimala, o pur di San Jonnato*

Sono questi i Luoghi della maggior abbondanza del **Cacao**. Vedasi il *Redi* alla pag. 30., dove rapporta un ragionamento del *Carletti*, nel quale non si fa alcuna parola della *Vainiglia*, quando da noi si reputa il principale ingrediente: in latino la chiama il *P. Strozzi* *Vaginula*, ed il Sig. della *Volpe* *Vainilia*.

12 *Qui pria d'inoltrarmi*

Con i versi, che seguono si condanna l'impostura di certi *Montanai*, che portano attorno col nome di *Ciocolato*, misture sordide, e le vendono agl' *incauti*, che vi si affezionano pe' buon mercato: tale abuso si biasima dal *P. Strozzi*.

*His vecta Liburno,*

*Et vel amygdaline, vel fædo sordida querne*

*Glandis adulterio, Cocolatis nomine, gleba*

*Ab precor obveniat, quando tam crassa palato*

*Arident, vilemque movent pulmenta salivam.*

Il *Maggi* anch'esso nell'Elegia

*Sacchaream posuere fecem, que fusca rubescit,*

*Atque album laxà dexteritate iuvat;*

*Nullus aromatico de pulvere spiritus exit,*

*Et nil, quod sapiat critica naris habet.*

13 *L'antica età delle cantate giande*

*Ausonio* nell' *Idilio* de' cibi

*Olim communis pecori cibus, atque homini glans.*

14 *La cara ambrosia*

L'ambrosia si finge da Poeti essere cibo degli Dei, e che il nettare sia la lor bevanda, il *Petr. Son.* *Ch'ambrosia, e nettar non invidio a Giove.* *Lo Stucchio antiq. con. lib. 1. cap. 3.* tratta di questa ambrosia, e nel *lib. 2. cap. 8.* dopo di avere rapportato dell'ambrosia, e del nettare, quanto scrive *Eustazio Arcivescovo Tessalonicense* il più erudito *Comentatore* delle Opere di *Omero* soggiunge *Alii contra, Ambrosiam alimentum liquidum, nectar, siccum vocant,* e per liquida col *P. Strozzi*,

ed

ed altri la prende l'Autore; Ma la vera Ambrosia, come scrive il Mattioli sopra Dioscoride *lib. 3. cap. 123.* è una pianta sottile alta trè palmi co i ramuscelli simili alla ruta, che vogliono i Poeti, che non per altro sia chiamata Ambrosia, se non perchè prolungando essa a molti la vita, renda chi l'usa, per così dire immortale come gl' Iddii.

15 *Mezze lingue, e bubbolloni*

*Sed melius scurra, mimi pupaeque loquuntur, Q. Sectani Sat. 3.*  
Bubbolloni a *Bufulis*, italicè Buffali.

*Cento volte peggior de i Ciarlatani*

Non s'intende però di que' vagabondi il Sig. Gio: Burcardo Menchenio di Lipsia nel suo libro de *Charlataneria eruditorum*, stampato trè volte in Amsterdam, ed in Luca 1726., compiacendosi il dottissimo Autore nelle note, di usare un passo della mia Cremona Letterata alla pag. 19.

16 *E già che sono in pergolo*

Cogli altri Versi, che seguono, si descrivono alcune maniere non lodevoli circa il prendere, o sia forbire il Cioccolato.

In ciò che si dice di prendersi il Cioccolato gelatissimo per delizia, non farà quì disdicevole il rammentare quanto ha letto l'Autore in un trattato tra gli altri posto nel libro, il di cui tit. si è *de Bononiensi Scientiarum, & Artium Instituto, atque Academia Commentarii*, ed è del Sig. Pier Antonio Micheletti di Trento eruditissimo Professore di Medicina, alla pag. 477. dove discorre *de ingenti sanguinis vomitu perquam gelidissimis brumali tempore potionibus curata observatio*, dove al §. *Vomitibus* mette in primo luogo il Cioccolato gelatissimo.

17 *Buccheri, e chichere*

Era famosa la Canzonetta sopra i Buccheri del Conte Magalotti, ma non è di minor pregio la Bucchereide, Poesia giocosa del celebre Notomico Lorenzo Bellini, stampata in Firenze delli Tartini, e Franchi 1729. la Prefazione, e la Cicalata, che l'accompagnano son degne d'esser lette. Buccherare è parola della Crusca, che significa far buchi, o procacciarsi occultamente voti, per ottener gradi. Nella Tancia Att. 5. Sc. 6.

*Sue parole garbate mi sollucherano,*

*Gli occhj suoi mi succhiellano, e mi bucherano.*

Chichere, nell' America *Tecomates*.

18 *Bocconcini di Monache*

Il Sig. Baruffaldi nel mentovato Baccanale chiamagli Cioccolate in nodoletti.

19 *Se lo beoni col brodo grasso*

*Il Maggi nell' Elegia*

*Sunt quibus arridet pro lympha infundere in ollam*

*Jurave pullorum, vel vitulina &c.*

Che Pier Giacopo Martelli di sopra lodato P. A. appellato *Mirtolo Dianidio* nel Tomo II. delle *Prose degli Arcadi prosa 13.*, chiama il Cioccolato Brodo Indiano, v`a benissimo, cos`i piace anche all'Autore.

20 *E quel porvi il tuorlo del Vovo*

Fu biasimato questo vizio dal P. Strozzi fino al suo tempo.

*Sunt & qui geminos, damnato more vitellos*

*Adjiciunt, liquidum, ut cogant embramma vitelli.*

Ne qu`i posso tacere, come un certo sciocco latinista non sapeva capire, nello spiegare questi versi, come si dovessero aggiungere al Cioccolato due Vitelli, equivocando dal *Vitulos*, al *Vitellos*, prendendo un granchio, per un gambero.

21 *Un enorme guazzabuglio*

Guazzabuglio mescuglio, confusione, parola usata dal *Della Casa* nelle rime burlesche.

*Si faccia d' ogni cosa un guazzabuglio.*

*Chicchino, cio`e Franceschino* fanciulletto Nipote dell'Autore.

22 *Anche i Cuochi a lor capricci*

Meritano veramente questi Cuochi d'essere coronati, come racconta *Ateneo Dipnologia lib. 12. cap. 6.* delle cene Sibaritiche, per le quali aveano pure i Cuochi altri privilegi.

Per *Apici* s' intendono i giottoni, indagatori de' cibi di prezzo descrivendosi *Apicio* da *Seneca de Consolat. ad Helviam cap. 10. scientia popina professus, disciplina sua seculum infecit*, e ne racconta l'immense spese delle sue cene, e la morte di questo *Eluvone*, chiamato da *C. Plinio Cerilio, Nepotum omnium altissimus gurges.*

*L' Achiota*, ch'`e scritto nell' *Abreg`e* nominato nella lettera al Lettore *Lasciote* in una sola parola, ma nel citato trattato latino alla pag. 155. si scrive *Achiota*, e si spiega *Succus inspissatus ex frutifera arbore Aschioth, aliis Changuarica, aut Parmaque dicta.* Vi aggiunge pure *Amigdalas, Avellanas Americanas, Orejevala, Flores Resinose arboris, siliqua Tlixochitl*, ed altro, che qu`i per non esser in uso, non mi arrischio di parlarne.

23 *E dell' Indie pur tralascio &c.*

*Da scongiurar gli Spiriti &c.*

Si legga quanto scrive *Gaspare Bravo di Sobramonte Medico del*  
Cat-

Cattolico Rè Filippo IV. nella parte 6. delle sue risoluzioni Mediche *consult. 14. de Cocolate &c.*

E particolarmente nel §. 3. dove *Præter adducta ingredientia, varia alia apud Indos sunt in usu pro ejus compositione, quibus plerisque utuntur, que calidissima; utuntur enim Axi, Chili, Chilcotes, Chiltecpix, Tonalchiles, Chilpatlaqua, alii Mecazuchil, alii Vinatacchil, alii Mahax, alii Nacaz, Juchioli, Tiliuchith &c.* E qui cita Zacuto Lusitano *Prax. Med. admir. lib. 2. observ. 6.*, ma dee dir 7. non parlando nella 6. che del Caciondè Chinesse *Cachundes* chiamato dal detto Autore *generosum, ac prope divinum presidium pro discutiendis flatibus melancholicis.*

Si lascia a suo luogo la verità, per altro favorito l'Autore da un suo caro amico di molte prese di questo Caciondè, gli convenne cacciarlo fuori di casa per l'acutissimo odore, che seco porta, come di muschio, altrimenti si presagiva un continuo dolore di testa. Nella osservazione 7. parla il Zacuto *de Cuculate*, e scrive la parola Cacao così Cakao.

24 Altre volte fioriva

*Sol ne i Regni di Spagna*

Nel detto *Abregè chapit. 1. Les Espagnols, qui sont les premiers, qui on fait le negoce du Chocolat en Europe &c.*

25 Direi quasi con licenza

*Del Lettore una cucagna*

Vedasi quanto si è detto della cucagna nelle annotazioni del trattenimento Ditirambico sopra il Tabacco masticato dell'Autore pag. 78.

26 Or nella Francia, e nella Gran Brettagna,

*E in Italia &c.*

Nell' *Abregè Son usage est devenu si comun en Europe, principalement en Espagne, & en suit en Anglettere, en France, & en Italie, que nous ne le devons plus considere comme un brevuage particulier all' Amerique, ou il a pris naissance &c.*

27 Che la pasta di nuovo fatta

*Per trè mesi stia in asciutto*

*Profeguc Le bon Chocolat est celui, qui en est fait, que depuis deux, ou trois mois.*

28 Per due anni sol si tenga

*Les Espagnols voyant, qu' il ne se pouvoit guere conserver au de la de deux ans &c.*

29 Felicissima Vainiglia

Il più volte lodato P. Strozzi, in latino la chiama *Vaginula*, come si è detto, e così l'esalta  
Deli.

*Delicium Aurora, lecto quam rore tenellam  
 Illecebras inter redolentia, & ubera Flora  
 Educat, & grato donat pinguescere succo.  
 Dixervis enatam, qua cornua dejicit Iris,  
 Gleba ubi sidereo felicius halat odore;  
 Tanta illi ex ipso fragantia cortice spirat.*

Il P. Eusebio Nierembergio nel cap. 80. hist. nat. lib. 15. diffusamente la descrive, e gl' Indiani la chiamano *Mecusuchil*.

30 *Se non pratico*

*La Reale Città dell' Adriatico*

Già s'intendiamo, che quì si parla della sempre grande Venezia; Per tralasciare innumerabili Poeti, che le danno lodi, nominerò Torquato Tasso *Son. Eroici nu. 48.*

*La Regina del Mar, che in Adria alberga,  
 E in terra signoreggia, e 'n mezzo all' onde &c.*

Ed il Sanazaro *Epigr. lib. 1.*

*Viderat Abdriacis Venetam Neptunus in undis  
 Stare Urbem, & toto ponere jura mari &c.*

Nella Città medesima molte sono le parole, che terminano in *ao*. Vedansi tanti, che anno scritto versi in quella graziosissima lingua, e fra tutti, omettendo i moderni, *Andrea Calmo*, che fin dell' anno 1551. stampò molte rime bizzarre, nelle quali sono senza novero, per così dire, quelle, che finiscono in *ao*, delle quali basta a me darne un saggio di due lepidi terzetti di un suo Sonetto, composto, com'esso dice, in disperazione, e sono.

*Cognosso da che vien ste missianze,  
 E vedo che 'l caligo m'ha toccao,  
 Che son pi zalo, che n'è le naranze.  
 Che poss' io, si me trovo desfassao!  
 E che d' Istae me vegna le buganze;  
 Causa, perchè son vecchio innamorao.*

E quì mi giunge opportuno quanto l'eruditissimo Barotti scrive nelle sue annotazioni al xv. Canto Bartoldiano strof. 53. v. 7. citando il *Bentivoglio* nel capit. della lingua Tosca

*Tutti i miei versi finiranno in ao,  
 E loderò la beltà vostra immensa,  
 Le bionde trecchie, e 'l viso delicaao.*

31 *Perchè sovra i Rimari*

Li Rimari più noti sono quelli fin' ora di *Girolamo Ruscelli*, di *Udeno Niselli*, o sia *Benedetto Fioretti da Vernio*, Autore dei critici *proginasmi*,

ginasmi, che al parere d'altri saggi Critici non sono anch'essi esenti di critica; Leggasi il discorso 94. del rinomato *Anton Maria Salvini part. 2.*, che amico della verità, l'ha detta ancora contro l'Inventore dell'Accademia degli Apatisti in Firenze. Un'altro Rimario pure del Cavaliere *Stigliani* nella sua Arte del verso Italiano con varie giunte, e notazioni del Principe di Gallicano, e avvegnacchè sia più copioso degli accennati, con tutto e ciò egli è mancante in alcune voci, o sieno definenze. D'altri Rimarine parla il mio riverito *Sig. Arciprete Baruffaldi*, di cui anche più avanti parleremo, ne suoi *Ragionamenti delle Rime*, singolarmente nel iv., che sono stampati nel primo volume delle opere di *Torquato Tasso*, raccolte da un Letterato sotto nome di *Giuseppe Mauro* in Venezia 1722.

32 *Sì, voi siete le due droghe  
Principali*

*Il P. Strozzi* dopo aver lodato il Cacao, e la Vainiglia, scrive  
*Hæc Cocolatis erunt tibi bina elementa parandi.*

33 *Come per le moderne, e nere toghe*

Si dice moderne toghe, perchè anticamente al riferire d'Ate-  
neo presso Polibio era la toga *Vestis communis omnium Romanorum, tam  
fæminarum, quam marium*, ed ora è Veste da Giureconsulti, così  
*Asconio Pediano in Verrem de Prat. Urb.* il quale soggiunge. *Prætexta  
honestorum, toga Viliorum, quod circa mulieres servabatur.* Si dice nere  
toghe, non già come penserebbe qualche satirico, perchè sieno segno  
di scorruccio, indosso di chi è più morto, che vivo nelle dottrine, ma  
a riguardo di che in altri tempi la toga era candida, *quam Petitores  
Magistratum induebant, unde Candidati dicebantur.* Si legga *Ottavio  
Ferrari de re vestiaria*, e vi si aggiunga l'immenso corico d'oggi.

34 *Cioccolato che consola &c.*

Questo verso colli seguenti, in cui si descrivono i buoni effetti  
di questa bevanda, si sono presi dal *Zacchia* nelle questioni medico-  
legali *lib. 9. tit. 8. q. 1. n. 2.* dove. *Potionem calidam bibunt ad multa utilem,  
præcipue tamen ad stomachum roborandum, ad languentes vires reficiendas,  
ad spiritus exhilarandos, ad aliasque utilitates producendas &c.*

E qui accenna *Ant. Colmenero de Iedema*, che ha scritto ex pro-  
fesso del Cioccolato, e al num. 3. nomina sedici Autori Spagnuoli,  
che come dice il *Zacchia de Chaccolata fusius scripserunt.*

Prima dell'Autore aveva letto sul *Zacchia* il *Sig. Volpi* scrivendo,  
che il Cioccolato

*Exhilarat fauces, hilarique in pectore surgit  
Multus ab infusa sorbitione vigor &c.*

Qui

Qui pure si aggiunge quanto afferma il *Bravo* §. 3. nel lib. cit. e servirà per lo decorso delle annotazioni, dove si parla degli effetti del Cioccolato.

*Maximum praeſtat alimentum, ſitim auget in bilioſis, cohibet in reliquis, ventrem movet, abſtergit, & aperit obſtructiones, prodeſtque quam maxime in ventriculo roborando famem excitat, coctionem juvat, flatuſ diſcutit, maxime eſt utilis pro omni frigida intemperie corrigenda, in cachexia, hydrope, & hypocondriaca affectione, dum ſucci non bileſcunt &c. proſegue a biaſimarlo per i Bilioſi; Ma l'Autore dell'Abregè ſopra de' Bilioſi accenna un mezzo termine, dicendo, ceux qui ſont bilieux au lieu de le prendre avec de l'eau commune, le peuvent prendre avec de l'eau d'endive, & principalement en eſtè &c.*

35 *Tale beva non ha loco*

Beva per bevanda; Vedi il Dizionario della *Crusca*.

36 *Ne ſi può dir quanto alimento rende*

Già l'abbiamo veduto ne' ſovracitati Medici, che in ciò tutti vanno d'accordo.

37 *Che può un Cioccolatante*

Parola nuova, che ſi concede a *Ditirambi*, e *Baccanali*. Il *Sig. Volpi* nella ſua lodata *Elegia* uſa *Chocolatica doſis*.

38 *E vie più ſe vi frametto,*

*Pria di ſorbirlo unito*

*Un pò di pan buffetto &c.*

Può crederſi, che l'uſo del pan buffetto ſia ſtato introdotto, eſſendo il pane di maggior nodrimento di qualunque altro cibo al parere del *Zacchia* lib. 5. queſt. 9. n. 22. *conceditur pariter, qui & nutrit, & ob familiaritatem multò magis, quam alius quivis cibus &c.* è perciò di migliore ſoſtanza di certe gentilezze dolci, che da molti ſi uſano; quindi non dice male l'Autore dell'Abregè cap. 2. *Un peut prendre le Chocolat en maniere ſolide, car il ſ'en fait de dragées, des biscuits, du maſſepein de tablette, & pluſieurs autres ſortes de friandiſes, & ſ'il n'eſt pas ſi utile a la ſantè de ceſ façons &c.*

*Se in qualche mio viaggio*

Si dice pure dallo ſteſſo Autore verſo la fine del cap. 3. *Ceux qui ont parcouru le nouveau Monde, aſſurent que les Voyageurs ſ'en ſervent tres utilement &c.*

39 *Al Serafico Tempio*

*Sovra il freddo Appenino*

Si accenna il Tempio ſovra il Monte della Vernia nella Toscana, ove il S. P. Serafico ebbe le Sacratiffime Stimmate, allora, che colà



colà portatosi l'Autore col P. Giannantonio Cavedo suo stimatissimo Concittadino, già Provinciale Ministro de' Min. Osservanti, ora Vescovo di Eucarpia, e Coadjutore di Comacchio.

40 *Stava senza alcun cibo un giorno intero*

Trovo di aver letto nel trattato *de Canonizzazione SS. p. 3. cap. 21. n. 24. del fu nostro dottissimo Monsig. Carlo Felice Matta Vescovo di S. Severo*, che gli Sciti anno un' Erba chiamata Patavia, o sia Glicirrhiza coll'ajuto della quale tollerano la fame, e la sete per ben dodici giorni, onde in ciò, se è vero, dee di gran lunga cederle il nostro Cioccolato.

41 *Ogni Oratore più pregiato, e sacro*

Ecco ciò, che si ricava dall' Abregè. *La plu part des Predicateurs avoient que le Chocolat leur est d'un grand secours, soit avant l'action, soit apres: avant l'action il soutient leur vigueur, beaucoup mieux qu'un bouillon, qui passe trop vite, & apres l'action il repare les forces epuisses: on tien meme qu'il reveille, & fortific la memoire.*

42 *I miei Trifilo, Abaride, e Crisarte*

Trifilo Codineo è il nome di P. A. del P. D. Ignazio Tadisi Somasco, già Segretario generale della sua Congregazione, indi Proposto nel Collegio di S. Lucia in Patria; Abaride Cinadeo è quello del Sig. Abate D. Giuseppe Paravicino; Crisarte Iperteleateo è il Sig. Dott. di S. T. D. Giuseppe Lodovico Zaist, tutti e trè degnissimi Oratori Sacri, e della Colonia Arcade Cremonese.

43 *E direi che il Dio Gradivo*

*Gradivus Mars est appellatus a gradiendo in bella ultro, citroque &c. Fes: Pompon. lib. 8.* altri gli danno altre etimologie, ma nulla qui fanno a proposito.

44 *Ai Teologi è opportuno,*

*Ma dibatton la quistione;*

*Se sia cibo, o pozione*

E' lepidissima, e ingegnosa la risposta fatta dal mio sempre riveritissimo *Baruffaldi* in persona del P. *Scarpando* alla Canzone, nella quale il P. *Busembau* cerca di provare, che il Cioccolato non guasti il digiuno Ecclesiastico, se non fosse alquanto lunga, quì la sottoporrei; siccome quella leggiadrissima Canzonetta in simil genere del digiuno di 64. strofette in isdruciollo, favoritami dallo stimatissimo P. D. *Giacinto Grossi* Cherico Reg. Teatino.

La Quistione adunque, se il Cioccolato rompa il digiuno viene trattata da un gran numero de' Canonisti non solo, ma da Medici, e da altri Uomini Letterati, de' quali farebbe non poca fatica

il tesserne un Catalogo, siccome delle loro opinioni se ne farebbero volumi; ne a me tocca il deciderla a fronte di tanti Valentuomini, che sono discordi fra di loro, pure, quando a me fosse lecito dire il mio parere, mi accorderei col *Zacchia* nel luogo citato al nu. 12. il quale dopo avere discorso sulla quistione, magistralmente scrive

*At tandem non desistam pro hujus discursus sigillo, illud pronunciare, quod cum Chaccolatae operationes omnes sint de directo contraria fini in jejuniis intento; qui est corpus macerare, carnis stimulos compescere, caloris effervescentis impetus obtundere, illa vero corporis vigorem adaugeat, carnis stimulos acuat, & caloris impetus, & sanguinem excitet, magis ex re eorum, qui jejunii leges integras servandas censent, esse putaverim, ab ejus usu in totum abstinere, o prenderne solo una Chichera, come vuole il mio stimatissimo Sig. Consigliere Agostino Paradisi in una sua lettera stampata &c.*

45 O qualche lepre morta

Si accennano certi regalucci, che fanno talora alcuni Clienti a loro Avvocati: onde cade in acconcio di qui registrarne un pensiero Anacreontico partecipato da un Amico.

*Che una lepre, Voi mi dite,  
Vi mandasse un tal Signore,  
Onorario di una lite  
Terminata a suo favore;  
E per tanto vi stupite,  
Che sì poco avesse a core,  
Di saldar le sue partite  
Con sì giusto Creditore?  
E a ragion stupite! in guisa  
Di maniere s' inumane,  
Qual, chi 'n mostro gli occhj affisa!  
Ma non sembrin cose strane:  
Parla a Voi la lepre uccisa,  
Di guardarvi da un tal Cane!*

Si può credere da chi fece il Sonetto, non fosse osservata la quistione x. de honor. Advocat. del nostro piissimo Ala de Adv. & Caus. Christiano, ove parla degli Avvocati, *eos laudarem, si nihil exigentes, acciperent hilari animo munusculum litigantis.*

A quell' Abate si addatta a proposito quanto scrive l' *Ouvven.* ne' suoi Distici etici, e politici.

*Qui cito, qui temere spondet, se multa daturum,  
Qui male promittit, turpius ille negat.*

*Aver*

46 *Aver presenti il Bravo, ed il Zacchia*

Già di questi due insigni Medicine abbiamo detto superiormente .

47 *Arcadi miei Gortino, Olpio, e Rastide*

Gortino Platanistunzio è il Sig. Dott. Gio: Sonfis P. A., siccome Olpio Acheruntino è il Sig. Dott. Dionigi Andrea Sancassani Magatti; Rastide il Sig. Dott. Paolo Valcarengli, tutti e trè Medici dottissimi, e della nostra Colonia.

48 *Per pranzar troppo tardi,*

*O per altri politici riguardi*

Il Cominio Istorico Francese p. 2. cap. 25. de Lud. XI. & Gandavens., non era troppo amico de' Cortigiani. *Suspiciones, & detractiones in Principum aulis sunt, & ipsis Principibus, & eorum famulis cause magnorum malorum.*

Di Cesare Caporali Poeta quanto lepidissimo, altrettanto disgraziato Cortigiano, nel primo capitolo della Corte, ove scherza sul mangiar de' Cortigiani, tra molti versi non sono da tralasciarsi i seguenti.

*Dico ben, che per farsi uno immortale,  
Non sò, che più bel caso in corte nasca  
Da scriver, che 'l digiun Quaresimale.*

e poco dopo

*La cosa fù più volte ventilata,  
E risoluto alfin, che il cenar nostro,  
Era una collazion ribattezzata.*

Marziale prima del Caporali in un' Epigramma ad Annio ch'è il

47. del lib. 7. avea detto

*Nos offendimur ambulante cæna;* cioè di una cena passeggiera, giusta il comento di Domizio, *offendimur cæna, quia non vescimur.*

49 *Che il freddo cibo di dolce speranza*

Discorrendosi della Corte, e della dolce speranza, mi sovviene di un pezzo d'ottava del Cav. Marini in certi suoi versi

*Vidi la Corte, e nella Corte io vidi  
Promesse lunghe, e guiderdoni avari,  
Favori ingiusti, e patrocini infidi,  
Speranze dolci &c.*

Lo stesso Caporali nel detto cap. a Trifone accennando la Corte dice.

*Nel pubblico Spedal della Speranza.*

Di più curiose ne dice l'Ariosto nelle sue Satire pungenti, per non farne un registro ben lungo d'altri non mediocri Posti.

50 *Ed oggi ancora il Pegaseo Cavallo*

*Al dispetto di Plato*

*Mangierebbe le biade in sù i tapeti*

A proposito de' Cavalli onorati, ricordo quì il titolo d' eccellentissimi, che loro dà il *Trissino* nel lib. 12. dell' *Italia liberata*, &c.

*E molti eccellentissimi Corsieri*

*Givano attorno colle selle vote.*

Di più forse avrebbe detto s' erano colle selle piene.

Il citato *Caporali* come sopra scrive, che nella Corte di un sacro Personaggio.

*Anzi fin su gli arazzi, e su i tapeti*

*Si vedean mangiar l' orzo, e le biade*

*Le virtuose Mule de' Poeti.*

Il medesimo nel capit. sopra l'esequie del *Mecenate* disse

*Quel Caval Pegaseo, quello a cui Plato*

*Vietò, che non si desse orzo, ne biada &c.*

Alludendo a Platone poco amico de' Poeti, e massimamente di quelli, che sono *Tyrannidis Laudatores*, ex *dialog. 8. de Rep.*, e ce ne sono pur molti. Era pur anche lo stesso Platone invidioso de' Leggisti, e de i Medici, ex *lib. 3. de Rep. Profligata in Rep. disciplina inditium est Jurisperitorum numerus, & Medicorum copia; itaque de Hominum has artes profitentium, & exercentium numero coercendo, & definiendo leges sunt condenda, & servanda.*

51 *Che il Cane di un Amico*

*Stupore non farebbe*

Se l' Amico non mi permette di nominarlo, per ora tacerò. Si trovano veramente molti innamorati de' Cani, ed altre bestiuole dimestiche. Voglio però prendermi la licenza di far menzione di un *Epitalamio*, che fa un' altro mio Amico nelle nozze del suo Cane, stampato con altri l'anno 1718. alla pag. 10. sotto il nome d' *Iconomo Filaterio*, di cui abbasso ne darò più chiara notizia.

Che più; *Leone Battista Alberti Fiorentino* fece un' *Orazione funebre* al suo Cane, come scrive latinamente nel *Catalogo degli Scrittori Fiorentini* il *P. Michele Poccianci Servita* pag. 112.

*Marziale* nel lib. 11. degli *Epigr.* fa un *Epitafio* al Cane di *Lidia*.

Ma egli è più lepido il pensiero dello *Scarrone* celebre Autore Francese di *Satire*, che ne dedicò un libro ad un suo Cane, che forse perciò gli sarà stato più fedele, così l' *Halensio* nella pref. delle sue osservazioni pag. 18.

*Quindi*

52 *Quindi cred'io, che se si fosse usato  
Del Firenzuola al tempo, e del Coppetta,  
D'amore in segno l'averebber dato  
L'uno alla Gatta, e l'altro alla Civetta.*

*Angelo Firenzuola* nato nella Terra di Firenzuola al piè del giogo dell'Appennino, tra Firenze, e Bologna, fu Abate Vallombrosano; al dire del *Crescimbeni* nella Storia della volgar Poesia, trasportò nella lingua Toscana gli undici libri dell'Asino d'oro d'Apulejo, e in versi scrisse molte Commedie, ed altre opere citate nel gran Vocabulario della Crusca, come che facciano testo di lingua nel medesimo. Fece poi nello stile giocoso molti versi, tra i quali evvi la faceta Canzone in morte d'una Civetta, della quale se ne mostra impazzito d'amore in tutto il decorso del ridicolo componimento, ed in ispecie nella 4. strofa, dove esclama

*Ahimè chi tolto m'ha la mia Civetta,  
Anzi la mia Sorella, anzi la Sposa,  
E l'allegrezza, anzi la gloria mia:  
Quella, che a fare una buffoneria  
Toglieva il vanto a guffi, a barbagianni,  
Degna di star fra noi mille, e mill'anni!*

Il *Coppetta*, che fu Francesco Nob. Perugino della Famiglia de' Beccuti, Poeta stimato per coltura di lingua Toscana, nobiltà di sentenze, splendor di concetti, e gravità di stile: E pure per divertirsi compose anch'esso versi giocosi ripieni di sale, e particolarmente la cara, e lunga Canzone in perdita d'una Gatta, di cui ne andava spasimato morto; Ecco il fine della Canzone, dal quale può conghietturarsi il principio, ed il mezzo.

*Canzon lo spirto è pronto, e'l corpo infermo,  
Ond'io qui taccio, e s'alcun è, che voglia  
Intender la mia doglia,  
Digli ell'è tal, che mi fa in pianto, e in lutto  
Viver mai sempre, e in tutto  
Divenir selva d'aspri pensier folta,  
Perchè la Gatta mia m'è stata tolta!*

Della Civetta del Firenzuola ne fa menzione il *Caporali* nella descrizione del suo viaggio in Parnaso.

*In queste balze sconsolata, e sola  
Vidi la buca di quella Civetta,  
Di cui cantò la morte il Firenzuola.*

Della Gatta poi del *Coppetta* ne fa una erudita Accademica

lezione il Sig. Abate Giacinto Vincioli Patrizio Perugino di sopra nominato per *Iconomo Filaterio*, amico stimatissimo dell'Autore, cui si compiacque da Perugia mandargliela manoscritta, alla quale nel rimettergliela, aggiunse per ischerzo alcune notazioncelle, ch'esso Signore poi colla sua lezione fece stampare in detta Città l'anno 1710., benchè si dica in Gattopoli, con questo titolo. *Lezione di Cintio di Nico Gattafilota sopra la Canzone del Coppetta in perdita della Gatta: aggiunte alcune Annotazioni di Asirio Franco della Terre*. Si fa di tal edizione memoria con lode nel vi. tomo del Giornale de' Letterati d'Italia in Venezia 1711. pag. 526., siccome dal Crescimbeni nel v. tomo de' Comentarj della volgar Poesia pag. 140. Non posso dispensarmi di tralasciare in questo luogo il grazioso Epitafio fatto alla Gatta del Petrarca, che ancora forse si conserva nella Casa del medesimo nella Terriciuola d'Arquà, come riferisce Fortunio Liceto lib. 2. cap. 57. fra tanti altri Epitafij di bestie da essolui riferiti.

*Etruscus gemino Vates exarsit amore,  
 Maximus ignis ego, Laura secundus erat;  
 Quid rides? divina illum si gratia forme,  
 Me dignam eximio fecit amante Fides,  
 Si numeris geniumque sacris dedit illa libellis,  
 Causa ego ne sevis muribus esca forent.*

Un bello spirito Parigino, poco fa, ha stampato in Rotterdam un libro in 8. di pag. 204. intitolato i Gatti. Rapporta l'Autore in forma di lettere ciò, ch'egli ha trovato di vantaggioso a questi animali, negli sì antichi, che moderni Europei, Arabi, o Indiani, osservazioni fisiche, racconti storici, novelle delle belle qualità de' Gatti, con molte poesie Francesi sopra i Gatti. Tutto va bene, ma in grazia mi si permetta un giusto sfogo, e dica in difesa delli due mentovati Firenzuola, e Coppetta, che anno portato tanto affetto alle due lodate bestiuole, che piacere possono avere mai tanti, e tanti, che sono stati, e sono innamorati degli Asini, e ne stampano in loro lode volumi interi di poesie, e di prose, edicono da dovero, non già come lo descrive nel suo libro d'oro Apulejo, ma il letteratissimo Prelato Agostino Mascardi nelle Romane disertazioni alla 16. *Aures illi acute, Rege dignissime, teretes & supra animalium omnium felicitatem argute: oculus gravis, contracto supercilio compositus: Vox grandis, producta, numerosa, vel Leonum armentis formidanda: caput immensum, serium, cogitabundum: an non hac omnia animal summis Reipublicæ negotiis semper intentum, auritum, oculatum, vocale*

cale, & quod caput est bene capitatum ostentat! & tamen Asinus est &c.  
 e così bene conchiude la descrizione di non poterfi dire maggiore  
 ingiuria ad un Uomo, che Asino? ed è come dirgli ciucco, zotico, rozzo,  
 ignorante, pigro, ingrato, indiscreto,

*E sappia chi m'ascolta,  
 Che meglio spiegherommi un'altra volta.*

Considerandosi perchè ne' Segni Celesti si mettano dagli Astro-  
 nomi tante bestie, ne ci sieno Asini, e ciò forse per la pigrizia di  
 questo Animale, pongo quì un mio pensiero giovanile, trovato a  
 caso ne' miei versi latini.

*Non datur in Stellis Pigris locus ullus Asellis?  
 Sunt ubi Capri, & Oves, Hydra, Canesque, Boves.*

Richiedo pure scusa, se ardisco di trascrivere un Sonettuccio,  
 che fu da me recitato in una delle nostre Tornate di Carnasciale, a  
 proposito del Soggetto, di cui si discorre, e se replico nella chiusa,  
 quanto si è stampato in un mio lepido Canto ultimamente in Bo-  
 logna, con altri d'insigni Autori.

*E Cavalli, e Muli, e Buoi  
 Un Pastor benstante avèa,  
 Cui servirsene solèa  
 Per campagna agli usi suoi;  
 E fra quelle bestie, poi  
 Due grossi Asini tenèa,  
 Che nell'ozio ben pasceà,  
 E lor dava infin del voi:  
 Quei, che sempre erano addatti  
 Al travaglio, e alle catene  
 Dalla fame eran disfatti;  
 Ma non fia stupor! avviene  
 Che certi Asini sì fatti  
 Han fortuna, e mangian bene!*

Non posso a meno di aggiugnere, che, chi desiderasse di sapere  
 nuove, e recondite erudizioni di questo sì rinomato Giumento, legga  
*Christiani Franc. Paullini de Asino liber Historico-Physico-Medicus ad normam  
 Imperialis Academiae Cesareae Leopoldinae natur. Curios. scriptus &c. Francofurti  
 apud S. D. Zunnerum 1695. in 8.*

53 *E agli Amici ne fo copia  
 Il Maggi nell'Elegia lodata.*

*Est hic amicitiae contessera amabile potus,  
 Hospitibus xenium, nobilisque merum.*

54 *A vicenda petimusque,  
A vicenda pur damusque*

Orazio nel principio della Poetica.

*Scimus, & hanc veniam, petimusque, damusque vicissim.*

55 *Come fansi delle Cene,*

*Onde amicizia cresce, e si mantiene*

Non era di questi amici quel Mario descritto da Marziale nel lib. x. Epigr. 18., ancorchè molti Togati (come si usava in Roma nelle cene solenni) desiderassero di andarvi.

*Nec vocat ad cœnam Marius, nec munera mittit,*

*Nec spondet, nec vult credere: sed nec habet.*

*Turba tamen non deest sterilem, quæ curet Amicum*

*Eheu quam fatua sunt tibi Roma Toga.*

Che i Conviti, o le Cene mantengano le amicizie, egli è secondo l'antico costume d'Italo Rè d'Italia, che primo di tutti mise in piedi quest'usanza, come scrive Francesco Patrizio nel suo libricciuolo della Città felice pag. 9. *Ab Amicorum convivii non diu abstinendum*, si ha ne' Proverbi di Paolo Manuzio, se pure sono suoi, come diremo; così però viene spiegato. *Multas amicitias silentium diremit, admonet adagium, assiduo convictu, ac frequentibus alloquiis necessitudines ali, intermissione, & absentia dissolvi.* Ho dubitato, che il proverbio sia di Paolo, avvegnadiocchè la maggior parte della copiosa raccolta stampata da Aldo suo figliuolo in Venezia 1583. si ascrive a Desiderio Erasmo Roterodamo, Autore dannato, la di cui ambiziosa arroganza fece esso spiccare anche nel suo sigillo con queste note *Nulli cedo*, come scrive Giorgio Longo de anullis cap. 7. in fine. Si legge però nel titolo del libro *Pauli Manuccii studio, atque industria &c.* quindi riesce degna di lode la sua industria; che non viene però lodata dal Castelvetro nelle opere varie critiche dello stesso, state tanto tempo inedite, ultimamente poi stampate, come si disse, in Berna 1727. alla pag. 270., ma più sbardellatamente alla pag. 297. fino a tacciarlo, che per iscusare i furti fatti da lui nelle cose delle lettere, parlava da Ipocrita; Non vorrei, che il Castelvetro con tale taccia avesse voluto alludere a qualche opera data fuori dal Manuzio, che sapesse di cose sacre. Non si può però negare, che li Manuzj Padre, Figlio, e Nipote non sieno stati benemeriti colle loro stampe della Rep. Letteraria, de' quali così scrive il P. Filippo Labbè in *Bibliotheca Bibliothecarum* pag. 4. *Quantum Aldo Pio Manutio; ejusque Filiis, atque Heredibus erudita Respub. & renascentes præsertim Græca litera debeant, nemo paulò humanior est, qui nesciat &c.* E che il Castelvetro con tutto il suo  
bel



bel sapere non sia stato un Critico troppo rigoroso anche con altri molti Soggetti Letterati di grido, si può riconoscere nel suddetto libro; Egli però in concambio ne ha ricevuto molte considerabili busse. E' notissimo il detto, *Che omni prorsus culpa carere debet, qui in alium d'icere paratus est!* Udiamo fra gli altri il saviissimo, e dottissimo Cardinale *Sforza Pallavicino* nelle sue lettere discorsive impresse in Roma l'anno 1668., e raccolte da un mio Concittadino alla pag. 56. parlando del *Castelvetro*. *Vi riconosco gran sottigliezza, ma non già gran Filosofia, perchè non vi è amore della sapienza, ma piuttosto un desiderio di scemare ne' Lettori l'estimazione altrui, non d'accrester in essi la cognizione del vero &c.*

56 O giornata memorabile!

*Animus meminisse horret. Virgil. Æneid. lib. 2. v. 12.*

57 Che per Giove giurai Signor dell' Etra  
Fosse una pietra

Giuramento grave. *Apul. Medaurensis Phil. lib. 4. de Deo Socratis, typis Amstelodami 1628. apud Janstonium in 24. pag. 62. Quid igitur censes? jurabo per Jovem lapidem Romano vetustissimo ritu.* Il *Grozio de Jure belli &c. lib. 2. cap. 13. §. 12.* scrive, che contragga obbligazione colui, che giuri anche per gli Dei falsi, e ne rapporta un detto di *S. Agostino. Qui per lapidem jurat, si falsum jurat, perjurus est, non te audit lapis loquentem, sed punit Deus falsitatem.* Gli antichi Gentili giuravano pure *Per Junonem Domini. Juvenal. Sat. 2. v. 98.*

*Et per Junonem Domini jurante Ministro.*

Molte altre forme di giuramenti si facevano dagli antichi, vedasi *Adr. Tumebo Advers. lib. 16. cap. 19. Argol. de diebus criticis pag. 2. in prefat.*

58 Che cantare la chicherechi,  
E ricantare la chichericù.

E' una geniale imitazione del *Redi* citato alla pag. 40., e per ischerzare sulla parola *chichera*.

59 Quegl' imparvidi frizzanti

De frizzanti ne abbiamo data ragione nelle notazioni al nostro *Trattenimento Ditirambico del Tabacco masticato pag. 90.*

60 Che in America lontana

Dall' amena sua Toscana

Bacco allor, che si portò.

Si legge nel mentovato Ditirambo del *Sig. March. Malaspina*, che, portatosi Bacco in America, traccannò una Conca di Cioccolato; come a Deità si può concedere un sì grande scialacquamento.

61 Anzi è sollecito

Di annasar questa ambrosia anche il plebeo.

Il Maggi nell'Elegie

*Potio nobilibus primum decreta labellis:*

*Quam tum plebeje sorbitionis habet?*

*Hanc Coquus ardentem, dum stat fumosus ad ollam,*

*Accipit hanc mulier, dum cuba purgat humum &c.*

62 Dove si fa gran notomia de' vini.

Siccome il Sig. Dott. *Sancaffani* antidetto pubblicò l'anno 1715. la notomia dell'acqua, opera del Dot. *Francesco Verrati Ravenate*, così ha creduto l'Autore di poter dire notomia de' vini, che vale a dire, penetrare fin nelle viscere di Bromio.

63 Per se non faccia un monipolio morbido.

Il Monipolio nella legge unica *jubemus del Codice lib. 4. tit. 40. de Monopoliis*, viene da Giustiniano considerato come illecito, e dannoso alla Rep., condannando chi ardisce di esercitarlo, in cinquanta libre d'oro, e come si ha in detta Legge.

64 Non sembri strana questa esagerazione di ridurre il Cioccolato in vetro, leggendosi ciò nel tomo VI I I. del Giornale de' Letterati d'Italia alla pag. 227. ove si discorre dell'esperienza dello Specchio Ustorio di Firenze.

65 Fra i conviti festevoli.

Piacendo all'Autore di molto la definizione del Convito. *Dello Stucchio antiqu. conviv. lib. 1. cap. 2.* non tralascia di quì registrarla. *Convivium est honesta, suavis, & jucunda Amicorum hominum ejusdem cibi, atq; potus (adde sermonis) communio mutui amoris, amicitiaque cum Deo pariter, atq; hominibus partim contrahenda, partim tuenda, atque confirmanda causa, instituta.* Ne rapporta altre due di Plutarco, ma questa basti.

66 Il raro di Toccai

Egli è un Vino prelibato dell'Ungheria lodato dal Sig. *Pier Domenico Bartoloni da Empoli* nel suo gentile Ditirambo *Bacco in Boemia, in Praga 1717.*, di cui scrive.

*Il celebre Toccai,*

*Che si compra sì caro*

*Non ravvilisca mai;*

*Siasi pur sempre raro,*

*E bevasi per pompa &c.*

E nelle notazioni al nu. 19. tra le altre asserisce. *In verità quel vino si compra strabocchevolmente caro. La misura d'un dei nostri barili Fiorentini (se è vero vin di Toccai, e del più qualificato) pagasi almeno cento Zecchini di nostra moneta.*

Ch'era

67 *Ch'era il sei di sbaraglino.*

Proverbio noto, quando sottintendendosi una cosa opportuna in quella operazione, che si fa, così nel giuoco dello sbaraglino, oltre il numero, che si fa co' dadi, sempre un'altro sei vi s'intende. Il *Berni* non era troppo amico di questo giuoco, scrivendo nel capit. in lode della *Primiera*.

*S'io perdessi a primiera il sangue, e gli occhi,*

*Non me ne curo, dove a sbaraglino.*

*Riniego ognor, ch'io perdo trè bajocchi.*

68 *Nel Giardin del nostro Irtide.*

Qui si rammenta il Giardino Vescovile di Monfig. Litta nostro degnissimo Vescovo, in cui nel tempo della State si raduna la nostra Colonia degli Arcadi. Il Nobilissimo Prelato egli è pure P. A. col nome d' *Irtide Jonidico*. In una Tornata, che ivi si fece il dì 16. Agosto 1722. si trattò la materie della Vendemmia, e dall' Autore fu recitato un Bacchanale, che si vede alle stampe, nel qual diede molte lodi a Bacco; Quindi qui tralascia le annotazioni, sopra di esso pure stampate.

69 *Micalte gentilissimo*

E' il Sig. Francesco Lorenzo Crotti nostro virtuoso Patrizio, col nome di *Micalte Trinasiario*, che fece egregiamente in tale occasione il discorso, lodando il vino, ancorch'egli sia astemio.

70 *Tu lo spiega o mio Cronisto*

Cronisto Afrodisiadeo, egli è il Sig. Carlo Calvi, Segretario dell' Adunanza.

71 *O con polve abbruciaticcia,*

*O con erba secca arficcia*

Già s'intendiamo del Caffè, e del Thè, o sia Cià; di questa, e dell'altre bevande ne parla l'Autore nel poco fa nominato Bacchanale.

72 *Abbelliscon più i belletti*

Niuna femmina fu mai inventrice di tanti belletti, come *Poppea* Moglie di *Nerone*; quindi il Satirico *Giuvendale* per bi simre quest' ufo ambizioso del sesso *Donnesco*, ebbe a chiamare i belletti *Poppeani* *Sat. 6. v. 461.*

*Pingua Poppeana*

*Spirat, & hinc miseri viscantur labra mariti.*

Aveva questa Femmina cinquecento *Asine* pregnanti al suo comando, per lavarsi col loro latte tutto il corpo, e ciò per testificazione di *Plinio hist. nat. lib. 11. c. 41.* indi lo stesso *Giuvendale* poco dopo

*Atque*

*Atque illo lacte fovetur*

*Propter quod secum comites adducit Asellas.*

E *Q. Settano* pure parlando del volto imbellettato del suo *Filodemo*, scrive nella *Satira 2.*

*Infelix formæ studium, quæ nata maligno*

*Sydere, non madidum panem, aut unguenta meretur.*

73 *Ch'è de ceci*

*Scuoro, e nero*

*Bovillone.*

*Il Maggi Videris id generis chocolata impensius uti,*

*Non secus ac cicerum mellea jura forent.*

*Bevillone Bouillon in Francese.*

74 *Lombardissimamente*

Cioè alla buona Lombarda, senza cirimonie. Ne è fuor di proposito l'aggiunger quì un'erudizione favorevole alla Patria, ed è, che leggesi sulla fine del lib. 1. della volgare Eloquenza di *Dante Aligheri*. Che i *Volgari Italiani in uno si riducono, e quello si chiama Italiano*. Ove scrive trovarsi un *volgare, ch'è proprio di Cremona*; distinguendo fra tutte le Città di Lombardia la nostra Patria, della quale autorità in un discorso Accademico fatto dall'Autore nel tempo del Carnasciale, in una delle nostre Tornate, se ne servì per provare, che la lingua Cremonese dee preferirsi a qualunque altra di Lombardia, accostandosi più d'ogn'altra alla Toscana. Questi due libri della volgare Eloquenza da alcuni Scrittori si attribuiscono a *Gio: Giorgio Trissino*, Autore di molte Opere in versi, ed in prosa; Ma *Girolamo Muzio*, nelle *Battaglie*, in difesa della lingua Italica nel cap. 17. contra *Benedetto Varchi*, sostiene veramente, che sieno di *Dante* con sodi argomenti; Il Sig. *Appostolo Zeno* famoso Letterato nella Vita del *Trissino* tiene opinione, che sia componimento dello stesso *Trissino*, e che non l'abbia nemmen tradotto dal latino di *Dante*, come altri vogliono, avendolo dato fuori sotto il nome di *Gio: Battista Doria*. Il mio Sig. *Proposto Muratori* nel lib. 1. cap. 3. tom. 1. della perfetta poesia, lo sostiene di *Dante*, e ne adduce la testimonianza del *Boccacci*, e di *Gio: Villani* nel lib. 9. cap. 135. della sua Storia, e la conferma nel lib. 3. cap. 8. tom. 2., confutando il *Varchi*, Uomo, com'egli dice, per altro dottissimo. Io però quì non voglio batteggare ne col *Muzio*, ne col *Varchi*, essendo vano il lottare co morti.

75 *E non già Spagnevolmente*

*Tomandolo caliente*

*Sentado y murmurando*

Leggasi

Leggasi il *Redi* nel *Ditirambo* pag. 33., che rapporta questi sentimenti di una gran Dama Spagnuola, nel prendere il Cioccolato; E tanto conferma *Giorgio Gaetano* figliuolo più giovane dell'Autore, che è Capitano di Cavalleria nel Reggimento di Estremadura in *Badaios*.

76 *Il mio Onamo sì caro*

Onamo Glipliano è il Sig. Dott. Francesco Maria Bressiani Carena Causidico Collegiato, ed Avvocato nella Patria.

77 *Col proprio nome di Cioccolatone*

Cioccolatone si dice per esprimere la bontà grande di quel Cioccolato, e con tal nome si chiama dal Sig. Dott. Giuseppe Maria Bressiani di lui Genitore, pure Causidico Colleg., ed Avvocato anch'esso, e di cui si vedono alle stampe molte sue dotte Allegazioni legali.

78 *Entro chichera dorata*

Mi fa ricordare questa chichera dorata della parola Greca *Anaghypha*, che si spiega in latino *Celatura*, cioè *vasa aurea, vel argentea signis eminentioribus intus, vel extra expressa. Eucher. lib. 3. Reg. cap. 17.*, o pure dalla voce *Chrysendeta*, di cui parla *Lazero Bayfio* nel suo trattato *de Vasculis* alla pag. 109., spiegandola *Vasa aureis crustis illigata*, portando varie erudizioni, sottoponendone il disegno, siccome alla pag. 100. ne espone un'altro in guisa quasi di chichera, da esso chiamata *Simpullum*, e da *Marco Tulio Cicerone lib. 3. de nat. Deorum fctilis Urnula, seu Capeduncula*. Mi fa pure memoria della Coppa di *Nestore* tanto lodata da *Omero* nell'undecimo libro dell'*Iliade*, difesa da *Ateneo*, e da *Eustazio* contra la censura di *Asclepiade Miteleneo*, e in tale occasione del bere veleggio in alto, come *Stazio Epul. Domit. syl. lib. 4.*

*Mediis videor discumbere in astris*

*Cum Jove, & Iliaca porrectam sumere dextra*

*Immortale merum.*

79 *Così pure il mio Lanisco*

Lanisco Uraniense è il Sig. Dott. Giampaolo Negri Causidico Collegiato, Avvocato, e Regio Ducale Referendario in questa Città, e perciò si dice Amico del Fisco.

*Che si attacca più del Visco*

Mi sovviene di un distico dell'*Orven*.

*Ut Visco capiuntur aves (Fiscus quasi Viscus*

*Dicitur) a Fisco sic capiuntur opes.*

80 *Col mio Porri villeggiando*

Il Sig. Dott. Giulio Cesare Porri Avvocato, e Caus. Colleg. Amico dell'Autore, che fa unire alle sode cognizioni legali anche la bella, ed amena letteratura.

*Stile Burchiellesco*

Cioè

Cioè nello stile del faceto *Burchielli* Fiorentino di Calimala, ch'era un Barbiere, di cui i Sonetti sono stampati, e ristampati anche in Lione di Francia, è nominato dal *Poccianti* negli Scrittori Fiorentini *lit. B. Barchiellus Poeta cerebrosus, atque pharneticus &c.* il *Doni* a commentare alcuni Sonetti di costui volle storpiarsi il cervello; e *Anton Maria Salvini* ne commenta sei nella seconda parte de' suoi discorsi Accademici, a quali rimetto il Lettore, non tanto per ridere, quanto per ammirare l'erudizione del *Salvini*.

81 *Ne qui posso tacer di voi Gesalte*

Già di sopra abbiamo detto, che *Gesalte* è il P. M. Ricchini, che ha dato impulso all'Autore di schiccherare questo Bacchanale.

82 *Che con chichere sì belle,*

*E di Cocco, e della Cina*

Gli Americani prendono nelle tazze di Cocco il Cioccolato, credendo, che abbia una virtù particolare contro l'Appoplezia. L'Autore dell'*Abregè* in fine del cap. 2. *Les Americquaine se servent des tasses, qui sont faites de Cocos, & cela non seulement, parce qu'elles sont extremement propres, mais parce qu'ils croyent que le Cocos a une vertu particuliere contre l'Apoplexie.* Si osservi quanto ho scritto nella lettera al Leggitore.

Di questo frutto ne fanno una superstiziosa cirimonia i Chinesi nelle loro nozze, che fu proibita a Cattolici abitanti in que' paesi, come si ha da un dottissimo libro uscito in Roma 1728. donatomi dal Reverendiss. P. M. Ermenegildo Todeschini Inquisitore generale in Cremona, in difesa del Decreto pubblicato in Pudisceri al cap. XII., di cui forse non farà discara l'erudizione. *Fructus etiam vulgò dictus Cocco, ex cujus fractione prosperitatis, vel infortunii auspicia Gentibus temere ducunt, vel omninò a Christianorum nuptiis reiciatur, vel saltem, si illum concedere velint, non publicè, sed secretò, & extra solemnitatem operiatur ab iis, qui Evangelica luce edocti, ab hujusmodi deliramentis sunt alieni.*

83 *M'inchicherate*

Cioè porre nella chichera, come infaccare, porre nel sacchetto.

*Che di tal nettare*

*Omero*, ed *Esiodo*, e la maggior parte di tutti li Poeti anno scritto, che gli Dei usarono l'ambrosia per cibo, e il nettare per bevanda. *Anassandride* disse il contrario, ma questi ha pochi seguaci; vedasi di ciò al num. 14.

84 *E stamperei dugento bacchanali*

M'intendo di comporre in versi alla norma della denominazione

zione data a tali componimenti dal lodato *Sig. Baruffaldi* nella prefazione de' suoi *Baccanali*, già mentovata, e non già dalle feste di *Bacco*, dette *Baccanali*, delle quali discorrono *Gio: Gul. Stucchio Antiquit. Convival. lib. 1. cap. 33.*, e *Gio: Rosino Antiqu. Roman. lib. 4. cap. 17.*

85 *Voi Fenicia Pastorella*

La Signora *Francesca Manzoni* porta il nome di *Fenicia* come *Pastorella Arcade*; Ella è dilettaute virtuosa in molte scienze, delle quali se ne vedono molti faggi alle stampe. Nell'anno 1733. per la ricuperata salute del famosissimo *P. D. Marcantonio Zucchi Olivetano Lettor Pubblico in Pavia P. A.* col nome di *Oraspe*, diede alla luce in detta Città una raccolta di molti componimenti, e tra i suoi favorisce l'Autore con parzialità di lode.

86 *Oraspe onor del Monte suo Oliveto*

Già abbiamo detto che sia *Oraspe*, ma non mai abbastanza può celebrarsi il di lui nome, come maraviglioso *Improvvisatore* in versi Italiani, avendone fatte ancora molte prove in *Cremona*, di che ne fa menzione l'Autore nel suo libro stampato 1731. col titolo *Prætorum Cremonæ &c.* alle pagine 69. e 70.

87 *E me, col mio Nomasto anche invitaste*

*Nomasto Prisco* è *Omobuono Saverio* figliuolo dell'Autore *P. A.*, che fu invitato a comporre per la mentovata raccolta, leggendosi in essa un di lui *Sonetto*, siccome un'altro dell'Autore.

88 *A gettar l'acqua da un lato*

Qui s'intende dell'acqua pura, e fredda, che è solito prendere il detto Padre nel principio d'ogni *Improvvisata*. *Hipocrat. lib. 5. aph. 18. e 24.* scrive dell'acqua fredda, *calorem innatum extinguit, pectus offendit, ciborum appetentiam dejicit, & nervosis omnibus adversatur partibus*, essendo per altro lodata da *Plinio* l'acqua cotta *nat. hist. lib. 31. cap. 3.*, dove *omnem utique decoctam utiliorem esse convenit &c.* Il *Zacchia* al lib. 5. tit. 4. q. 2. dopo aver discorso diverse opinioni al nu. 67. dice, *communis tamen Medicorum opinio est decoctione non solum omne aque vitium emendari, sed ipsas salubres aquas reddi salubriores*, e lo conferma al nu. 70. Al Poeta *Marziale* piaceva poco l'acqua, chiudendo così l'*Epigr. in Bibentes aquam lib. 6.*

*Possideat Libycas messes, Hermumque, Tagumque,  
Et potet calidam, qui mihi laudat aquam.*

Così pure a quell'*Hydrophobo Tedesco* descritto dal *P. Bald. sat. 4. to. 3.*

*Ad lymphæ nomen pallet, suat, tremat, aiget.*

89 *Romildo, e Tersio, che stimaste tanto*

*Romildo* è il *Sig. Dott. Coll. Orazio Massimi* *Roma P. A.*, *Tersio*

fio il Sig. Dot. Gioseffo Carnevalini P. A. anch'esso della N. C.

90 *Con Orialo Erbistilla*

Orialo Miniciano P. A. è il Sig. Cavaliere Alessandro Pegolotti Gentiluomo del Serenissimo di Guastalla celebre per le Opere sue stampate. Erbistilla Pastorella A. è la Signora Gaetana Secchi Ronchi, pure di Guastalla, nota per le sue Poesie Italiane, in alcuna delle quali ha favorito l'Autore.

91 *Il famoso mio Cluento*

Cluento Nettunio P. A. è il già nominato Sig. Dott. Girolamo Baruffaldi Arciprete di Cento, notissimo per la sua universale letteratura.

92 *Tanto pregovi Verindo*

Verindo Tueboate P. A. è il Sig. Bernardino de' Conti di Campello letteratissimo Patrizio di Spoleti, che onorò l'Autore, collo trasmettergli l'Aggregazione a quella inclita Accademia degli Ottusi, il dì 25. Agosto 1727. Questo Cavaliere è lodato dal *Crescimbeni* nel primo Volume de' Comentarj intorno alla storia della volgar Poesia, per la bellissima sua Tragedia intitolata *la Gerusalemme cattiva*, alla pag. 22.

93 *Anche i Nobili Assorditi*

Assorditi sono i Signori Accademici di Urbino, che favorirono l'Autore di ascriverlo nella loro Nobilissima Accademia, colla spedizione della Patente del dì 12. Aprile 1730.

94 *Così Leucoto facesse*

E' il mio antico, e stimatissimo Amico il Sig. Proposto Ludovico Antonio Muratori, Bibliotecario del Sereniss. di Modena rinomatiss. P. A., col nome di Leucoto Gateate, che oltre infinite finezze del suo amore, mi ha fatto ultimamente quella di esser annoverato nell'Accademia de' Dissonanti di Modena.

95 *Venga seco il mio Dubeno*

Dubeno Erimanzio P. A. egli è il P. Abate D. Giudo Grandi Camaldolese Lettor Pubblico delle Matematiche in Pisa, Accademico della Crusca (si bene lodata da *Vincenzio da Filicaja*, e dal *Salvini* ne' loro libri di poesie, e di prose) siccome della Reale Società d'Inghilterra, insigne per tante Opere, pregiandomi della sua amicizia.

96 *Così 'l savio Ippocoonte*

Ippocoonte Fedrio P. A. è il Sig. Cavaliere di S. Stefano Anton Francesco Marmi degnissimo Letterato Fiorentino.

97 *Dica sì, dica Leonte*

Leonte Prineo P. A. è il Sig. Abate Giacinto Vincioli decoro  
di



di Perugia sua Patria, che oltre molte cariche ragguardevoli sostenute nella Ruota di Macerata, fu pur anche Uditore della Ruota di Genova.

98 *Non mi scordo di Rosmiro*

Rosmiro egli è il celebratissimo Sig. Avvocato Antonio Gatti Tortonese, ora in Genova Avvocato della Serenissima Rep. Ne miei Epigrammi stampati in Cremona 1707. sul proposito del Cioccolato si legge l'Epigramma III. alla pag. 29. *Ad Ant. Gattum J. U. D. V. C.*

*Ad te, dum venio, crateres GATTE repletos*

*Porrigit, Hispanæ quos Cocolatis habes:*

*Exin nostra tuis miscemus carmina, dulci*

*Ambrosia, & dulci nectare grata magis.*

99 *Dottissimo Irestide*

Con tal nome fa più chiara la nostra Colonia il P. D. Francesco Maria Manara Cremonese C. R. S. Lettore di S. T. in Roma, ed ora Lettor Pubblico nell'Università di Pavia.

100 *Voi erudito Egaldo*

Onora pure la stessa nostra Colonia il P. D. Agostino Maria Sonfis C. R. S. già Lettore di Rettorica in Ferrara, ora Segretario del suo Reverendissimo P. Generale.

101 *E voi dotto Tergeno*

Questi è il Sig. Don Francesco Sonfis, terzo de' Signori Fratelli, che coronano la nostra Arcade Ragunanza.

102 *Voi Ipranio gentile*

Ipranio fra Noi pure si annovera il P. Nicola Camia Agostiniano Predicatore, Lett. di S. T., e Priore nel suo Convento di Cremona.

103 *Voi pur Stenonte Orciano*

È il Sig. Abate Niccolò Busi Dott. di Leggi, Arciprete dell'infig. Colleg. di Casalmaggiore. Parrasio è il Bosco in Roma, luogo destinato da Pastori Arcadi per le loro virtuose funzioni.

104 *Zelindo* Il Sig. D. Paolo Azzoni Rettore di Caminata.

105 *Sidelio* Il Reverendissimo P. M. Paol'Antonio Agelli Min. Conv. Inquis. Gen., residente in Udine, tutti e tre che illustrano la medesima N. C.

106 *Pratelio* Questi è il Sig. Dott. di S. T. D. Gulielmo Porta, Maestro di Sacre Cirimonie della nostra Cattedrale.

107 *Mio Gesalte a voi ritorno*

Nel principio del trattenimento Ditirambico si vede, che fu composto all'invito del P. M. Ricchini, così nel fine doveasi ricorrere al medesimo, affinchè col raro suo talento supplisca a' difetti, che sono pur troppi dell'Autore; onde si avveri la nota sentenza, *Finis non est, quod alterius gratia fit, sed cujus gratia omnia sunt.*

# INDICE

## Delle cose notabili.

### A

<i>Abaride P. A.</i>	16	49
<i>Achiote</i>	10	44
<i>Acqua calda, e fredda</i>		63
<i>Ala Gio: Pie.</i>		50
<i>Alberti Leon Bar.</i>		52
<i>Ambra grigia</i>		11
<i>Ambrosia</i>	34	42
<i>America</i>	2	41
<i>Apatisti Accad.</i>		47
<i>Appenino</i>		48
<i>Appoplezia</i>		62
<i>Argoli Andr.</i>	40	57
<i>Ariosto Lod.</i>		51
<i>Arisi Om. Sa.</i>		63
<i>Arno F.</i>		34
<i>Asine</i>		59
<i>Asini</i>	54	55
<i>Afforditi Accad. Urbino</i>		64
<i>Avvocati</i>		17
<i>Azzoni Paolo</i>		65

### B

<i>Baccanali</i>		63
<i>Bacco in America</i>	41	57
<i>In Toscana</i>		40
<i>Barotti Gio: And.</i>		46
<i>Bartoloni Dom.</i>		58
<i>Baruffaldi Gir.</i>	40 43 47 49	63 64
<i>Bellini Lor.</i>		43
<i>Berni Fran.</i>		59
<i>Biliofi</i>	14	48
<i>Boccacci Gio:</i>		39 60
<i>Bravo Gasp. Med.</i>	42 44 48	51
<i>Bressiani G. M.</i>		61
<i>Carena F. M.</i>		61
<i>Brettagna</i>		45
<i>Bubbottoni</i>		43
<i>Buccheri</i>		43
<i>Burchiellesco</i>		30
<i>Burchielli</i>		62

### C

<i>Cacao</i>	10 15	43
<i>Cacionde</i>		45
<i>Caffe</i>		59

<i>Calmo Andr.</i>		46
<i>Calvi Carlo</i>		59
<i>Camia Niccola</i>		65
<i>Camminiere</i>		7
<i>Canoni onorati</i>		52
<i>Caporali Ces.</i>		51
<i>Carnevalini Giof.</i>		63
<i>Castelvetto Lod.</i>	39	56
<i>Cavalli onorati</i>		52
<i>Cavedo Giannant. Vef.</i>	15	49
<i>Ceci</i>		60
<i>Cene</i>		56
<i>Chichere</i>	43 61	62
<i>Cicisbei</i>		27
<i>Ciocolatica</i>		32
<i>Ciocolatante</i>	14	48
<i>Ciocolato affatturato</i>		4
<i>Apprezzato</i>		13
<i>Bevuto sedendo</i>		29
<i>Col la te</i>		9
<i>Consolatore</i>		14
<i>Durevole</i>		45
<i>Gelato</i>		43
<i>Malmenate</i>		28
<i>Melmoso</i>		20
<i>Preso più volte al giorno</i>		Presf.
<i>Per Viandanti</i>	48	49
<i>Usato in santi modi</i>		8
<i>Ciocolatone</i>	30	61
<i>Ciocolatte</i>		12
<i>Ciotole sboccate</i>		22
<i>Civetta</i>	20	53
<i>Clavetta Erubea</i>		7
<i>Clients</i>		17
<i>Cluento P. A.</i>		35
<i>Cocco</i>		62
<i>Colmenero Ant. Med.</i>		47
<i>De Conti di Campello Esmo</i>		64
<i>Convito</i>		58
<i>Coppeta Fr.</i>		53
<i>Corico</i>		47
<i>Corie</i>		51
<i>Di Spagna</i>		40
<i>Di Toscana</i>		40
<i>Corsegiani</i>	19	51
<i>Crescimbeni Gio: Ma.</i>	54	64
<i>Crisarte P. A.</i>	16	49

*Cristallo*

Cristallo usterio	23
Cronisto P. A.	26
Cronologisti	40
Crotti Fr. Lov.	59
Crusca Acad.	3 41
Lodara	64
Cuochi	9 44 64

## D

Dante Aligeri	39 60
Digiuno	17 29
Dio Gradivo	16
Dissonanti Acc. di Mod.	64
Ditirambè	1
Doria G. B.	60
Dubeno Erimanzio P. A.	6

## E

Egaldo P. A.	65
Epirasio giocoso	54
Erba glicirrhiza	49
Erbistilla P. A.	33 64
Etimologia del Cioc.	Pref.
Eustazio Tess.	42 61

## F

Fenicia P. A.	32 63
Ferrari Ottavio	47
Da Filicaja Vin.	64
Fioretti Ben.	46
Firenze	2 40
Firenzuola Ang.	53
Forzoni Pier Andr.	41
Frizzanti	22 57
Fulgenzio	30

## G

Gage Tom. Inglese	Pref.
Gatta	13 53
Del Petrarca	54
Gatti Ant.	65
Gatti lodati	54
Genealogie	2
Gentiluomini	12
Gesalte Scandejo P. A.	1 30 36 39 65
Giande	5 42
Giardino Vescov.	59
Giornale de' Let.	54 58
Giottoni	44
Giuramento	57
Giuvendale	57 59
Grandi Guido	64
Grossi Giac.	49

Grozio Gul.	57
Guacchacca Peruana	11
Guastalla	33
Guattimala	3
Guazzabuglio	48

## I

Inchicherate	31
Ingredienti Indiani	45
Ippocoonte P. A.	24
Ipranio P. A.	35
Irestide P. A.	35
IRTIDE JONIDICO P. A.	59

## L

Labbe Fil.	56
Lanisco P. A.	30
Lavorante astuto	4
Leonte P. A.	34
Lepre	50
Leucoro P. A.	34
Libro dedicato a un Cane	52
Liceto Fortunio	54
Lombardissimamente	60
Longo Giorgio	56

## M

Macchi Giac.	41
Magalotti Lor.	41 43
Maggi C. M.	41 42 44 55 58 60
Malaspina Marcel.	41
Manara Fr. M.	65
Mandole	5
Manuzio Aldo	
Paolo	56
Manzoni Francesca	63
Marescialli	16
Marmi Fr. Cav.	64
Marradon Bart.	Pref.
Marte	49
Martelli P. G.	41 44
Mascardi Ag.	54
Massimi da Roma Gr.	63
Matta Carl. Fel.	49
Mecenati	19
Mecusuehil	46
Medici	18
Menchenio Burch.	43
Micalte P. A.	26
Micheletti Med.	43
Milano	35
Monipolio	23 58
Montanai	43

Moreau Ren  
 Moscherini  
 Muratori L. A.  
 Muse  
 Muzio Gir.

Pref.  
 28  
 41 60 64  
 39  
 60

Sanjonato  
 Sbaraglino  
 Scarabattole  
 Scarrone  
 Secchi Ronchi Gaetana  
 Semenzi Gusf. Gir.

3  
 59  
 7  
 52  
 64  
 41

N

Negri G. P.  
 Nettare  
 Nierembergio  
 Nisfeli V. Fioretti  
 Noccuole  
 Nomasto P. A.  
 Noromia de' vini

61  
 42  
 46  
 5  
 32  
 23 58

Serrano Q.  
 Sidelio P. A.  
 Sonertando  
 Sonfis Agost M.  
 Francesco  
 Giovanni

43 60  
 35 65  
 30  
 65  
 55 65  
 51

Spagnevolmente  
 Spagnuoli Scrit. dei Cioc.  
 Spargirici  
 Specchio ustorio  
 Speleti  
 Stenonte P. A.  
 Stigliani Tom. Cav.  
 Strozzi Tom  
 Stucchio Gio. Gul.

60  
 47  
 8  
 58  
 33  
 35 65  
 47  
 40 42 44 45 47  
 58

O

Onamo P. A.  
 Oraspe P. A.  
 Oratori Sacri  
 Oriato P. A.  
 Orven. Gio:

29 61  
 32 63  
 26 49  
 33 64  
 61

P

Pallavicino Sf. Car.  
 Pan buffetto  
 Paradisi Agost.  
 Paravicino Gu.  
 Parrasio Rom.  
 Patavia Erba  
 Patrizio Fr.  
 Paullino Crist. Fr.  
 Pegaseo Cavallo  
 Pegolotti Aless. Cav.  
 Petrarca  
 Piazza Vinc. Cav.  
 Pocciansi Mich.  
 Poeti  
 Poppèa  
 Porcellane  
 Porsì G. C.  
 Porta Gul.  
 Pratelio P. A.

52  
 48  
 50  
 39  
 35 65  
 53  
 56  
 55  
 17  
 64  
 39 42  
 41  
 52 62  
 19  
 59  
 7  
 30 61  
 65  
 36 65

R

Redi Fr.  
 Ricchini Tom. Ag.  
 Rimarij  
 Romildo P. A.  
 Rosino Gio:  
 Rosmiro P. A.  
 Ruscelli G.

40 42 57 61  
 39 62 65  
 13 46  
 52  
 63  
 35  
 46

S

Salvini Ant. M.  
 Santassani P. A. Med.

39 47 62 64  
 51 58

T

Tadisi Ignazio  
 Tasso Torq.  
 Tersio P. A.  
 Tergeno P. A.  
 Toccai  
 Todeschini Ermen.  
 Toghe  
 Trifilo P. A.  
 Trissino G. Gior.  
 Turnebo Adr.

39  
 48  
 32  
 35 65  
 58  
 62  
 13 47  
 16 49  
 52 60  
 57

V

Vainiglia  
 Valcarengghi P. Med.  
 Varchi Bened.  
 Venezia  
 Verindo P. A.  
 Vernia Monte  
 Veratti Fr. Med.  
 Villani Gio:  
 Vincioli Giac.  
 Vino di Toccai  
 Della Volpe Fr. Ma.  
 Urbino

3 4 13 47  
 51  
 60  
 13 46  
 33 64  
 48  
 58  
 60  
 54 64  
 58  
 41 42 47 48  
 34

Z

Zacchia Paolo  
 Zaist Giu. Lod.  
 Zelindo P. A.  
 Zeno Apost.  
 Zucchi Mar. Ant.

42 47 48 50 51  
 39  
 35 65  
 60  
 63













